

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

3528

MILANO



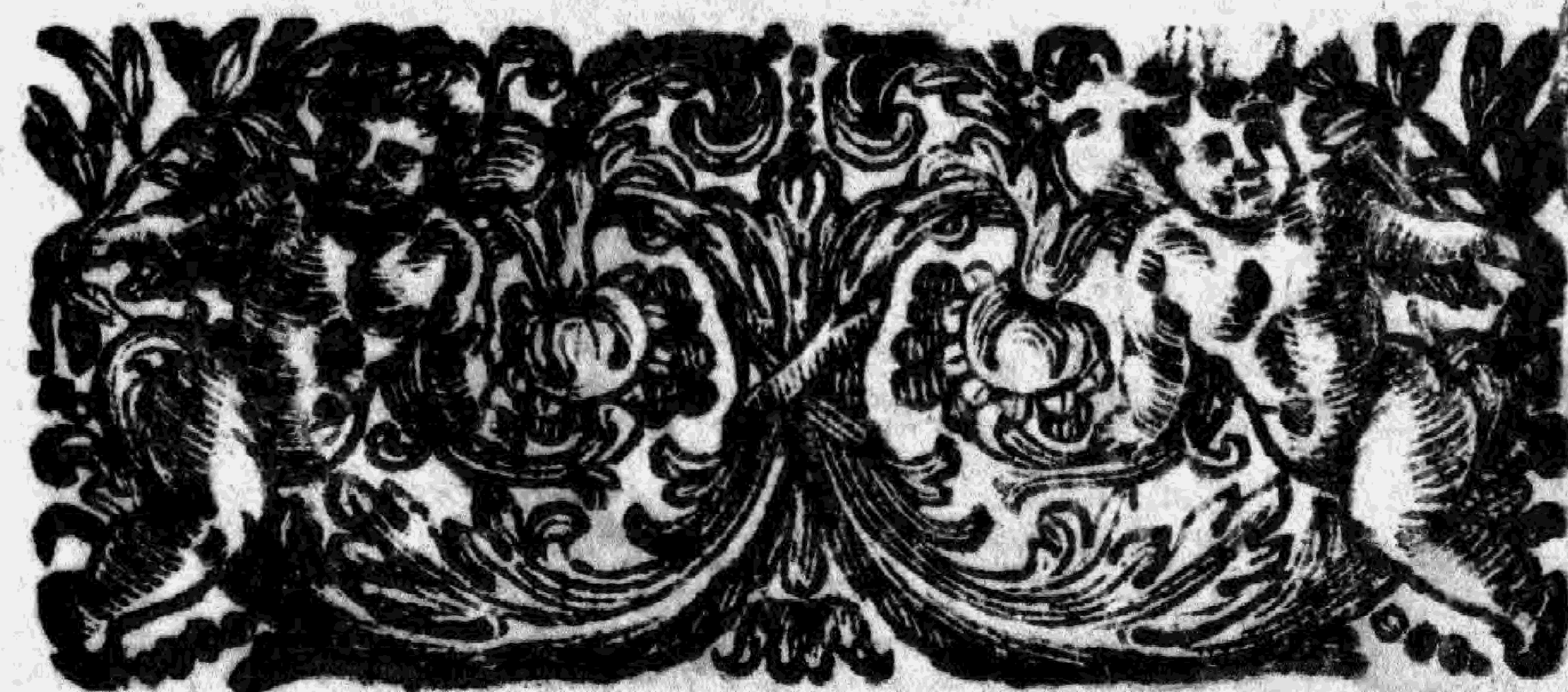
LA
PRINCIPESSA
F E D E L E
DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Barto-
lomeo per il Carnevale del-
l'Anno 1710.

DEDICATO
All' Eminentissimo e Reverendissimo Signore

IL SIGNOR
CARDINAL GRIMANI

*Vice-Rè, Luogotenente, e Capitan Gene-
rale in questo Regno.*



IN NAPOLI 1710. Presso Dom. Ant. Parrino
e Michele-Luigi Muzio.

Con Licenza de' Superiori:

PRINCIPESSA

FEDELE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Carlo

l'anno per il Generale del

l'anno 1710.

DEDICATO

Al Serenissimo Principe di Savoia

IL REALE

CARDINAL GRIMALDI

Per il Teatro di S. Carlo

l'anno 1710.



IN NAPOLI PER DON DOMENICO

Stampatore e Musicista

Con Licenza de' Superiori



EMIMENTISSIMO PRINCIPE.



ben egliun gran rigore della mia invida Stella, d'avermi costituito in sì stretta mendicità di talenti, che inabilitano il mio rozzo ingegno a poter consecrare cos'alcuna di proprio alla Grandezza di V. Em., che degna sia di portarne in fronte il glorioso Nome. Alla sterilità però del mio intendimēto supplisce la feracità de' miei Torchi, dād'ora alla luce, quantunque d'incognito Padre, legittimo parto d'erudita penna. Da sotto i gemiti di quelli, mà premuta assai più da' rigori del suo Destino, esce colma di Viril Costanza la PRINCIPESSA FEDELE, ch'è appunto il presente Drama per Musica, che mi prendo umilmente l'ardire, di porlo, come fò, sotto l'alto patrociniò di V. Em. E

a 2 se

se la Virtù di questa Eroina incontrò d'un
barbaro Rè il favore: quanto più potrà
sperarlo dall'umana Porporata grandez-
za d'un Principe, com'è l'Em. Vostra, ac-
clamato da tutti per la Vera Idea della
Generosità, e della Clemenza, in questa
fortunata Capitale, e Regno per nostra
singolar ventura portato, per dir così, a vo-
lo sù le inclite penne della sempre glorio-
sissima Aquila Austriaca. Ed ecco, Emi-
nentissimo Principe, l'offerta più qualifi-
cata, e ricca, che può, e sà fare la povertà
del mio essere alla Sovranità di V. Emin.,
che pregiando di nodrire in seno i semi
più fecondi dell'Eroiche Virtù, produce,
e comparte a se stessa, ed a gli altri con-
plausibili gesta, frutte di glorie eternali.
Con che supplichevolmente pregando
V. Em. ad aver la bontà, condonandomi
l'ardimento, aggradire benignamente
il mio ossequiosissimo rispetto, col medesi-
mo profondamente l'inchino, facendomi
lecito dirmi per infino alle ceneri

Di V. Em. Reverendiss.

Nap. 7. Febrajo del 1710.

Umiliss. ed Ossequiosiss. Serv.

Domenico-Antonio Parrino.

ARGOMENTO.

FRà molti Pretendenti alle Nozze di Cu-
negonda Principessa Ereditaria della
Corona di Boemia, fù scielto Ridolfo Principe
di Germania; ma nel punto di celebrare le so-
spirate Nozze, prima di vedere la Reale sua
Sposa, conoscendosi solo per via di ritratti, re-
stò Schiavo l'infelice Principe nella spedizio-
ne di Terra Santa del Soldano d'Egitto. Alla
funesta nuova della di lui Schiavitù, ebbe in
lei tanta forza lo stimolo della promessa sua
fede, che risolse Cunegonda di portarsi con
alcune poche Navi nell'Affrica per tentare
il riscatto dell'amato suo Sposo; ma assalita
da fiera borasca, fece naufragio alle Spiagge
appunto d'Egitto. Fù dalla procella gettata
à terra, ove fatta schiava pur essa, fù pre-
sentata al Soldano in abito da Uomo, col qua-
le s'era imbarcata per nascondere il Sesso, e
la Condizione. Si compiacque il Soldano del-
l'indole del supposto Garzone, e col mezzo del
Suono, e del Canto, che possedeva Cunegonda,
si cattivò al maggior segno l'animo di quel
Barbaro, sinche nacque occasione di palesar-
si, e godere la libertà col suo Ridolfo.

PR

Amico Lettore.

SE ritroverai il presente Drama in qualche parte diverso dal suo primo Originale, rappresentato nel passato Autunno in Venezia, non l'attribuire ad ardire di chi ebbe la cura di guidarlo; ma solo al genio della Città, in cui si rappresenta, essendo stato necessario l'intricarvi le Parti Buffe, e rendere quelle in qualche parte necessarie per l'intrigo del Drama, come anche variare il fine, per renderlo secondo il costume di questa Città. Vivi felice.

Le parole: Dio, Cielo, Destino, &c. sono ornamento di stile Poetico: mentre l'Autore crede, & è pronto à fare quello si conviene ad un Cattolico Romano.

INTERLOCUTORI

ALADINO Soldano di Egitto.

Signor Vittorio Chiccheri.

ROSANA di lui Favorita, e Regnante.

Signora Aurelia Marcella.

RIDOLFO Principe di Germania, e Schiavo in Egitto.

Sig. Francesco de Grandis, Virtuoso del Sereniss. di Modena.

CUNEGONDA Principessa di Boemia, promessa in Sposa à Ridolfo in abito da Uomo, sotto nome d'Erfindo.

Sig. Giovanna Albertini detta la Reggiana.

ARSACE Generale dell'Armi del Soldano, Fratello di Rosana.

Sig. Giambattista Roberti, Virtuoso del Serenissimo di Modena.

ERNESTO Conduttore della Squadra di Cunegonda, e Confidente di Ridolfo.

Signora Vittoria Costa.

GERINA Damigella di Rosana.

Signora Santa Marchesini.

MUSTAFA' Custode delli Schiavi.

Sig. Giambattista Cavana.

Musica del Signor **ALESSANDRO SCARLATTI** Maestro della Real Cappella.

S C E N E

Nell' Atto primo.

Riviera sù le Foci del Nilo, con Capanna
in disparte.

Camera di Rosana.

Anfiteatro per l' Abbattimēto delli Schia-
vi con Mamalucchi.

Nell' Atto secondo .

Cortile corrispondente al Serraglio delli
Schiavi.

Terme Reali con Bagni.

Nell' Atto terzo.

Giardino Reale con Tenda.

Camera.

Spiaggia di Mare , con Nave illuminata,
in tempo di notte con Luna in Cielo,
& altre Navi all'intorno.

Ingegniere, e Pittore delle Scene il Signor
GIUSEPPE CAPPELLI.

Li Balli saranno rappresentati da
MONSIEUR GIAMBATTISTA Guesfort
Ballarino del Collegio Ducal di Parma.
E da **MONSIEUR ANTONIO Sarren** del
Serenissimo di Modena.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Riviera sù le foci del Nilo con Capanna in-
disparte, da cui escono Cunegonda, ed Er-
nesto. Picciola Barchetta, che hà servito di
trasporto a' medesimi, e dovrà servire ad Er-
nesto per andar à ricercar della Squadra,
sbandata dalla tempesta.

Cunegonda, ed Ernesto.

Un. **S** Cherzo fui de la procella,
Ma benigna la mia Stella
Di me alfin avrà pietà.
Nè farò lieta, e beata,
Se con me non sia placata,
E'l mio bene non mi dà.

Andiam.

Un. Nò, Principessa,
, Non accorda il mio zelo,
, Fidar ancor la vostra vita a l'onde .
Vada Ernesto.

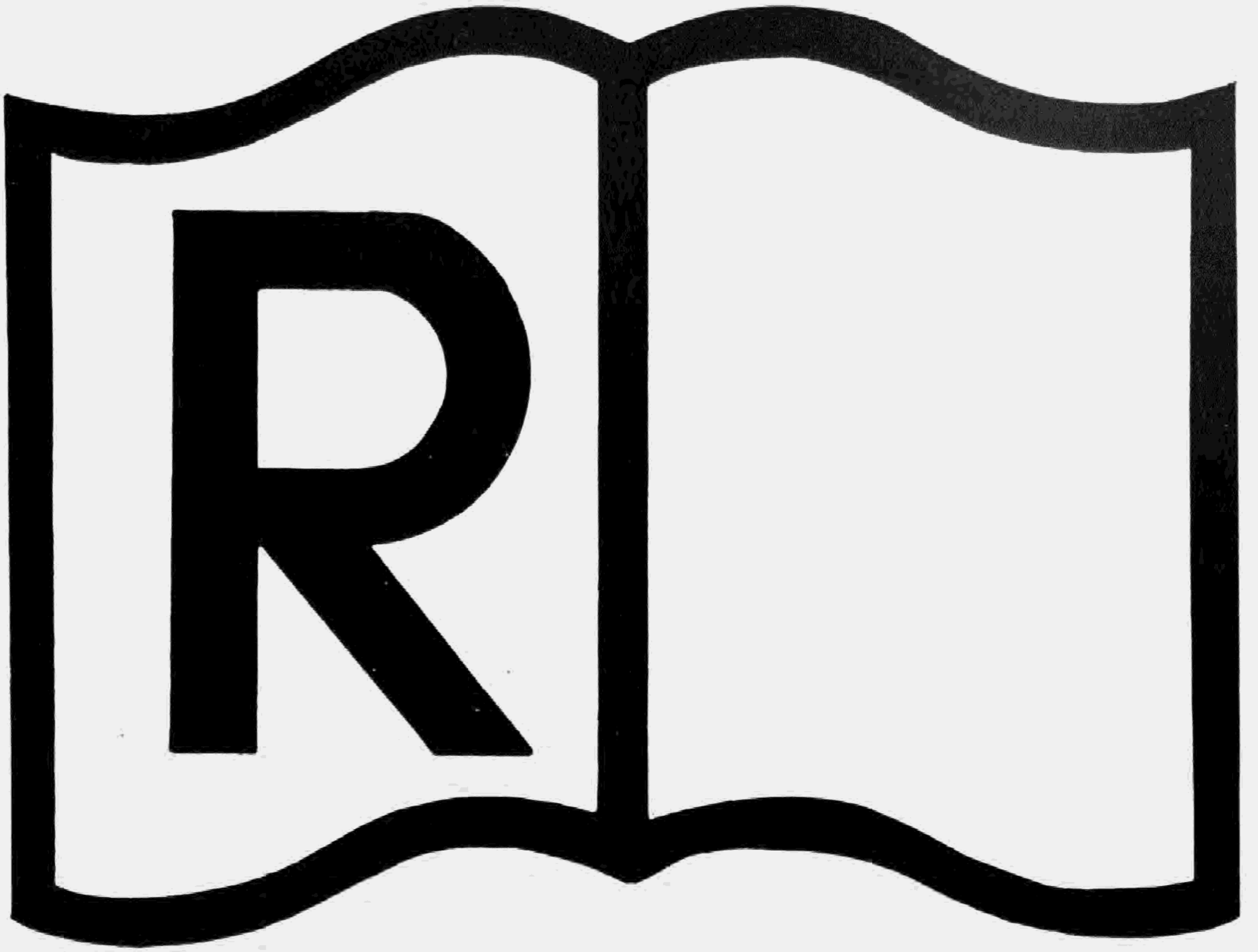
Un. Ed io sola

Quì resterò sul lido in preda al duolo?
Un. Entro a quella Capanna, e custodita
Dal cortese Pastor, ch'al Mar ci tolse,
A tutti sconosciuta, e in queste spoglie,
Avrete più di tregua, e men periglio.

Un. Ernesto, anzi la mor te,
Che vedermi quì sola, e abbandonat a.

A

Er.



Ripetizione Immagine

S C E N E

Nell' Atto primo.

Riviera sù le Foci del Nilo, con Capanna
in disparte.

Camera di Rosana.

Anfiteatro per l' Abbattimēto delli Schiavi
con Mamalucchi.

Nell' Atto secondo .

Cortile corrispondente al Serraglio delli
Schiavi.

Terme Reali con Bagni.

Nell' Atto terzo.

Giardino Reale con Tenda.

Camera.

Spiaggia di Mare , con Nave illuminata,
in tempo di notte con Luna in Cielo,
& altre Navi all'intorno.

Ingegniere, e Pittore delle Scene il Signor
GIUSEPPE CAPPELLI.

Li Balli saranno rappresentati da
MONSIEUR GIAMBATTISTA Guesfort
Ballarino del Collegio Ducal di Parma.
E da **MONSIEUR ANTONIO Sarron** del
Serenissimo di Modena.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Riviera sù le foci del Nilo con Capanna in
disparte, da cui escono Cunegonda, ed Er-
nesto . Picciola Barchetta, che hà servito di
trasporto a' medesimi, e dovrà servire ad Er-
nesto per andar à ricercar della Squadra,
sbandata dalla tempesta.

Cunegonda, ed Ernesto.

Cun. **S** Cherzo fui de la procella,
Ma benigna la mia Stella
Di me alfin avrà pietà.
Nè sarò lieta, e beata,
Se con me non sia placata,
E' l mio bene non mi dà.

Andiam.

Ern. Nò, Principessa,
„ Non accorda il mio zelo,
„ Fidar ancor la vostra vita a l'onde .
Vada Ernesto.

Cun. Ed io sola

Quì resterò sul lido in preda al duolo?

Ern. Entro a quella Capanna, e custodita
Dal cortese Pastor, ch'al Mar ci tolse,
„ A tutti sconosciuta, e in queste spoglie,
Avrete più di tregua, e men periglio.

Cun. Ernesto, anzi la mor te,
Che vedermi quì sola, e abbandonat a.

A

Er.

2 A T T O

Ern.,, Voi perita, che giova
 ,, Tutte condur le nostre Navi in Porto?

Cun.,, Giova a por fine a i mali.

Er.,, Ah Principessa,

,, Dal letargo del duol, ragion vi svegli.

Accordate un'indugio,

Da cui dipende, e libertà, e salute.

Cun. Vanne dunque; ma sappi,

Che teco guidi, o Fido,

Tutte le mie speranze.

Er. E a voi restano appresso,

Le mie, del Regno, e del Conforte stesso.

Non disperar nò, nò.

Che'l Ciel si mostrerà

Teco pietoso.

E pria se t'oltraggiò,

Alfin poi ti darà

Grato riposo.

Si pone entro la Barchetta, e parte.

S C E N A II.

Cunegonda.

Cun. **P**Artisti Ernesto, ed io rimango a i piati

Che se il Mare non ebbe

Pietà di mie sventure, a vrà l'Egitto,

,, Fatale al nostro Sangue,

Sc h i a v o R i d o l f o, e C u n e g o n d a e s a n g u e;

M a p e r b e a r m i i l c o r e

D e l m i o t e s o r c o n l a v e z z o s a i m a g o

So-

P R I M O.

3

Sospendete o miei lumi

Un momento il dolore.

Cava fuori il Ritratto di Ridolfo,

E l'osserva.

Ridolfo amato, ecco, che per seguire

De' tuoi bei lumi il raggio,

La fedel Cunegonda

Sprezza di ria fortuna ogn'empio oltraggio.

S C E N A III.

*Arsace Generale dell'Armi del Soldano, sbarca
 con la suagente a prender acqua, gettato al*

Lido dalla tempesta. Cunegonda,

poi Arsace.

Cu. **M**A qui armati d'Egitto?

Ahi sò perduta! Che farò? Si fugga.

Ar. Parte di voi, siegua colui, Soldati:

Quella straniera spoglia,

E la fuga al venir del nostro Marte,

O Nemico d'Egitto, o Reo lo rende.

Ristorate fra tanto, o miei Guerrieri,

Ne le foci del Nilo il labbro ardente,

Vien condotta Cunegonda prigioniera

Da' Soldati.

,, E sia un riposo breve in questa arena

,, De la pugna col Mar prezzo, e ristoro.

Garzon, cui diè natura

Volto così gentil, a le nostr'armi

Con fuggitivo piè, perche involarti?

Cun. Non è stupor, se fugge

A 2

L'af-

4 A T T O

L'aspetto degli armati uno straniero.

Ar. Straniero? e come solo?

Cun. Sono un vile rifiuto

Del passato naufragio

„De' miei molti Compagni,

„Che venian meco ad ammirar l'Egitto

„Io sol credo esser vivo; Il nome è Erfindo,

Germania è la mia Patria: ecco in un fiato

Tutta de' casi miei l'Istoria accolta.

Ar. Aggiungi a questi ancor, che sei mia preda.

Cun. Eterni Numi! E questo,

Quest'è de' mali miei l'ultimo, e sommo.

Ar. Non ti lagnar, che forse

Men fiero è il tuo destin del tuo timore.

Cun. „(Il Barbaro non vede, che le mie

„Raddoppian le catene al mio Ridolfo.)

Forse è debil sciagura, uscire appena

Di braccio a morte, ed incontrar ne i ceppi?

Ar. Odi, se ben è indispensabil legge,

Che stenda il piede a la fervil catena,

Chi di nostr'armi è preda., Io però vinto

„Da pietà de' tuoi casi, e dal tuo aspetto,

„Sospendo i lacci, e libertà ti rendo;

A la Corte d'Egitto

Anzi Compagno, che Prigion verrai.

Scortatelo, Soldati, a le mie Navi.

Vieni, Garzon, che molto

Del tuo destin raddolcirà il tuo volto.

Spesso il Ciel sembra sdegnato,

E placato

Poi

P R I M O .

5

Poi non scaglia le fette;

Ma talor, che sembra in pace,

Riù vivace,

Mostra poi le sue vendette.

S C E N A IV.

Cunegonda.

Lieti andiamo, che forse

Vorrà per questa strada

Far si veder il Fato

Nel volto di Ridolfo, un dì placato:

Vengo, Amore, ove m'invita

Di mia Sorte

Qualche lampo di seren.

Fà gradita

Anche la morte

Vn sol guardo del mio ben.

Parte, seguita dai Soldati.

S C E N A V.

Camera di Rosana.

Gerina con Paggi.

Ger. **P**resto, presto, Ragazzi,

Portate il Tavolino,

Che si vuole abbellire la Padrona .

E' tanto bella, e buona ,

Che non sò dirne male ;

Nè fò, come suol far la tale, e quale,

Che a questo, e a quel , per ogni bagattella

Non si astien di parlare

De la Padrona sua,

Cose, che forse ella dovria celare .

A 3

Li

Li Paggi portano il Tavolino.

Vi son certe Damigelle,

Che modeste, e triftarelle,

Van dicendo: La Padrona

Con il tale fa l'amore,

E gli dona

L'alma, e'l core,

E gli scrive a lettere d'oro,

Per te peno, per te moro:

Io però non fò così.

Dico solo, che la mia,

Se si mette in bizzarria,

Lo fà sol per dar piacere

Al marito, ch'hà d'avere,

E ci pensa notte, e dì.

Ma tempo è di chiamarla.....

Oh questa sì, ch'è bella! Ov'è la Sedia?

Ov'è lo Specchio, ove la Caffettina?

Le Fittucce, e gl'Odori?

Se monto ne i furori

Piangere vi farò questa mattina.

Che razza maledetta sono i Paggi!

I Paggi portano la Sedia, e ciò, che fà di mestieri

per abbellirsi Rosana.

Presto, presto, così; posa quì sopra.

Eh! non si fà del bene,

Se con loro la sferza non s'adopra.

Ma appunto la Padrona, ecco, che viene.

SCE-

Rosana, e Gerina.

Ros. **G** Razie, poiche di voi sopra il mio volto
Il Regnante Amator già si compiace,

Rinforzate gl'incanti, onde traste
Prigioniero il suo cor di mia bellezza.

„Già pende la Corona

„Da le mani d'Arface, e dal mio volto;

„Ma che giova il regnar, se non s'adopra

„L'arte miglior per conservar l'Impero?

Ger. Riverita Signora

Venite pur, che quì già il tutto è pronto.

Ros. Mi affido; e tu mia fida adatta i crini

Col più leggiadro scherzo,

Che può render più vago il mio semblante.

Ger. Lasciate fare a mè; voi ben sapete,

Che son di gusto fino;

Saprò adartarvi i nei, co i nastri, e fiori,

In modo, che il Soldano oggi vi adori.

Rosana canterà l'Aria, nel tempo, che si abbelli-
sce al Tavolino.

Ros. Vn vezzo, un guardo

D'un bel semblante

Non è mai tardo

A innamorar.

O adori, o finga,

In un istante

Con la lusinga

Sò incatenar.

Ger. Signora, con licenza,

A 4

Che

Che questo riccio è storto,
E poi se si contenta,
Sù questa guancia aggiunger voglio un neo,
Che al Soldan Cicisbeo
Farà più comparir vostro candore,
Onde per voi dovrà morir d'Amore.

S C E N A VII.

Mustafà, e detti.

Mus. **C**On la mia consueta confidenza
Vengo, o Signora, a fargle riverenza.

Ros. Che rechi?

Mus. Il Gran Soldano
Quì viene a riverirla.

Ger. A tempo! Presto, presto
Ascondete ogni cosa.

I Paggi portano via il Tavolino, e la Sedia.

Mus. Gerina?

Ger. Ora hò da fare,
No'l vedi? un poco di giudizio adopra.

Mus. Ecco il Soldan.

Ros. Vezzi, e lusinghe a l'opra.

S C E N A VIII.

Aladino, e detti.

Ala. **M**ia Diletta?

Ros. Voi quì, mio Rè, mio Nume?

Ala. Al fulgor de' tuoi rai torno, mia Bella.

Ros. Anzi a questo sembiante
Voi, che siete il mio Sol, voi gli recate.

Ger. (Che parole melate!)

Ala. Basta, o cara, si faccia un breve indugio

Ai

A i risalti di Amore.

Ros. L'alma farà in tormento.

Ala. „ Picciolo aff. r lo cerca.

Ros. „ Rosana non ammette

„ Altro affare, mio Rè, che quel di amarvi.

Ala. „ Egli è Marte, che chiede

„ Ne le tue stanze ingresso,

„ Ma in guisa tal, che non si dolga Amore.

Arsace Vincitore,

Oggi s'avanza al mio Reale aspetto.

Ros. *Arsace vincitor? felice annuncio!*

Ala. „ Te presente l'accolgo,

„ Per non divider i più cari oggetti,

„ Che del Regno, e del cor abbian gli affetti.

Fà che tosto entri *Arsace:* *a Must.*

Mus. Ad avvisarlo io volo.

S C E N A IX.

Arsace, Mustafà, e detti.

Ros. (**O**r, che le palme il mio Germano innesta,
Andrem più franchi al Trono.)

Mus. Eccolo quì, Signore.

Ars. Io reco al Regio piede,

Sire, le tue, anzi che mie vittorie.

Appena lunge inteso

Il rumor di vostr'armi,

Gia domato restò l'Arabo, e 'l Persa.

„ De le Provincie ribellanti, ò invase,

„ Da l'oppressor nemico

„ Parte ha vinto il timor, parte la forza;

E diede il Cielo in premio al vostro *Arsace*

De

De la sua fedeltà Vittoria, e Pace.

Ros. (E qual mai seco port

Garzon stranier, che hà mille grazie in volto?)

Ger. (Oh quanto è vago! egli mi piace molto.)

Ala. Duce del tuo ritorno

Mira il piacer entro quel viso accolto.

Mus. (Mirate quella Diavola in vedere

Quel Forastier, come lo guarda fisso!)

Ros. Signor, Arface, ed io bacciamo a gara

Del Reale favor l'orme lucenti.

Ars. Oltre le palme, o Sire,

Vi si deve un'acquisto

Testè fatto in Egitto.

Ala. Qual fia?

Ars. Questo Garzone,

Ch'hà nel Canto, e nel Suon talenti eccelsi,

D'esser dono non vil degno divenne.

Ala. Molto mi è caro, Arface,

Per la man, che lo dona, e pel suo volto;

Ma più per la virtù, ch'è un mio diletto.

Ger. (Egli è pure bellino!)

Mus. (Ah! che la gelosia mi rode il petto.)

Ros. Di qual nome, e qual grado,

Di qual patria è costui? (Non ebbe al certo

Tanta bellezza mai l'Africa tutta.)

Ars. Vi fia noto da lui. Garzon ragiona.

Cun. M'appello Ersindo: Me infelice accolse

Sotto il Germano Ciel non unil cuna;

Che di mia stella l'empietà mi tolse

In un punto fatal Patria, e Fortuna.

Ros.

Ros. (Che dolce favellar!)

Ger. (Pietà ne sento.)

Mus. (E sèpre sopra quello ha il guardo intento?)

Or io non posso più.

Mustafà passa da l'altra parte a ritrovar

Gerina.

Ala. E qual mai ti condusse

Destino a questi lidi?

Cun. Mi diè moto la Fama

D'un Rè sì grande, e d'un sì vasto Impero.

Mus. Non vuoi bassar quegl'occhi? *pia. a Ge.*

Ger. Che mal c'è nel mirare un Forastiero?

Ala. Solo giungesti?

Cun. Solo.

Perche de' miei Compagni

Vn avanzo son'io de la Procella;

Ma de' miei mali non è questo il sommo.

Ala. Sei pur salvo in Egitto,

E grato al Rè; di che ti lagni Ersindo?

Cun. Di crudel schiavitù.

Ala. Non hai catene.

Cun. (De i ceppi altrui, e non de miei mi dolgo.)

Ars. Anzi da quel momento,

Che diventò mia preda,

Gli diedi libertà.

Ala. Gle la confermo.

Ros. (Chi è nato a darle altrui, non hà catene.)

Ala. „ Di quai ceppi ti lagni?

Cun. „ (Troppo trascorse il duol.) E in mè sì grāde

„ L'amor di libertà, che fino in ombra

„ Di

„ Di servitù il timor mi dà tormento .
Ala. „ E questo ne la gioja
 „ Del Reale favor tosto si perda.
 Rosana io la destino
 All'onor di tua Corte.

Ros. (O me felice!)
 Avrà tra miei più cari, (e nel mio core) ✠
 Grado uguale al suo merto, (e al suo bel volto.)

Ala. Addio, Rosana; Attendo
 A far vago l'orrore
 De la vicina pugna, il tuo bel ciglio.

Ros. Pronta, mio Sire, e farà meco Ersindo.

Ala. Seguimi Arface, e a lo Spettacol noto
 Serva il tuo arrivo ad illustrar la pompa.

Mus. A sciogliere li Schiavi io vado in fretta,
 Abbi cervel Gerina.
 Intendi?

Ger. Hò inteso, sì.

Mus. Addio Carina.

Cun. (Ah! se non vedo il mio Ridolfo, questa
 Pompa per me non è, se non funesta.)

Ala. Ne l'arena, ove alberga l'orrore
 Vi scherzi, e vi rida
 Il Nume d'Amor.
 Nel tuo volto diventi più vaga
 La punta omicida,
 Ch'è oggetto d'orror.

SCE-

Rosana, Cunegonda, e Gerina.

Ros. „ **R**osana, or che sei sola
 „ Pongansi in guardia al core ✠

„ Contegno, e Maestà, che se delitto
 „ Non è l'amar, è però colpa a un Grande

„ Di non essere amato il rischio ancora.
 „ Ma non si può: quel Volto

„ Difarma ogni difesa: e rende Amante.
 Mio cor si cerchi il genio

Del novello Stranier. „ Chi cauto pria

„ Non esplora il sentier, merita inciampo.

Ger. (Mi par, che la Padrona

Già si distrugga di quei lumi al lampo.)

Ros. Ersindo, più ti lagn

De l'andata sciagura?

Cun. A un infelice

Vn momento di ben non cangia affetti.

Ros. „ D'onde il tuo duol?

Cun. „ Mi siegue

„ In Corte la sventura, anzi la trovo.

Ros. Accolto dal Sovrano, e accarezzato,

(E quasi dissi amato da Rosana)

Puoi paventar sventure?

Cun. I Reali favori,

Non giungono a sanar quelle del core.

Ger. (De le sventure sue n'hò pur dolore!)

Ros. Ami forse?

Cun. Il dicesti.

Ros. Con fortunato amor?

Cun.

Cun. Anzi infelice.

loco.)

Ros. (Speriam, ch'entro a quel petto Amore ha
Dov'è l'oggetto amato?)

Cun. In Egitto.

Ros. (Foss'io quella!) In Egitto
Come il tuo amor, se solo quì giungesti?

Cun. Da molto tempo ei spira
L'aure di questo Ciel.

Ros. Pofs'io giovarti?

Cun. Senza un rischio maggior, Voi nol potrete,
E potendolo poi, Voi nol vorrete.

Ger. (Tropo oscuro favella!)

Ros. E d'Affrica, o d'Europa?

Cun. Ah mia Regina,

Non chiedete di più. †

Ros. Vò compiacerti.

Meglio confida, Erfindo,

In chi giovar ti può,

Che potendo il vorrò. Ne far più dura

Con il silenzio tuo, la tua sventura.

Tu taci, e non sai,

Ch'hà doppio tormento

Chì tace l'ardor.

Favella, e vedrai,

Che in dir le tue pene

Il labbro diviene

Salute del cor.

parte.

Ger. Bel Giovinetto, se goder volete,

Parlate, non tacete;

E che questo sia vero

Sen-

Sentite un detto de la mia Maestra:

In bocca chiusa non c'entrò minestra.

parte

S C E N A XI.

Cunegonda.

A Ndiamo, Affetti, di Ridolfo in traccia,
Ch'a voi l'additerà la mia sciagura.

Se ad incontrarvi un misero si porta

Al pari, o più di mè; quegli è Ridolfo.

Quel Ridolfo, che scielto a Regie Nozze

Frà molti grandi, e fortunati Amici,

Or cercarlo convien frà gl'Infelici.

Ti sospiro, ti cerco, ti chiamo,

E in seno mi sei

Mia Vita, mio Ben;

Ma pur qual ti bramo

Averti vorrei

Nel core, nel sen.

S C E N A XII.

Anfiteatro per l'Abbattimento delli Schiavi con
li Mamalucchi: Luogo eminente
per la Corte.

*Mustafà, e poi Ridolfo con gli altri
Schiavi.*

Mus. **B** El veder sarà il pugnare
Oggi i Schiavi, e Mamalucchi!

Chì s'avanza, e l'altro offende,

Chì da bravo si difende:

Chì propone,

Chì risponde,

Chì s'opponne,

E si

E si confonde,
E a cadere in terra vâ.
Quelli Schiavi, ch'han vil core
Hanno in pena cruda morte,
E quegl'altri, ch'han valore
Hanno in premio libertâ.

Ma farà tempo ormai
D'aprire a questi Schiavi.

*Vien fuori Ridolfo con gli altri Schiavi,
e Mamalucchi.*

✦ Venite pur, venite,
Portatevi da bravi,
Che non si tratta quì di bagattelle,
E se giudizio avete,
Procurate tener sana la pelle.
Voi altri Mamalucchi
Andate in que'la parte,
E sappiate adoprare arte con arte.

Rid. Compagni, ecco il momento, in cui decide
Per noi il destino, o Libertade, o Morte.

Morte direi felice, se potessi
Togliermi dal pensier, con Cunegonda,
Il dubbio di sua fede. ✦

Che dubbio? Dopo il giro di due Soli,
Senza un'avviso almen del suo dolore,
D'esser tradito il dubbio è già certezza.
Sì, ch'estinto mi crede, o pur mi brama.
Crudel sarai placata, eccomi a morte;
Ma dal mio sangue aspetta
Nel Talamo, e nel Trono alta vendetta.

Dì,

Dì, ch'è l'ombra mia tradita,
Se turbarti odi il riposo.
Dì, ch'è sangue del tuo Sposo,
Se rossor ti senti in viso.
Quel rimorso, che non viene
Dal pensier di mie catene,
Poiche uscito sia di vita
Spero darti da l'Eliso.

S C E N A XIII.

Arsace, e detti.

Ars. **T** Vrba vile di Schiavi, e questo il g orno
D'acquistar col valor del vostro brac-
A la vostra fortuna un miglior grado. (cio
,, Chi di voi Vincitore
,, Ritornerà del suo Guerrier Nemico,
,, Ne le Schiere del Rè farà descritto.

Rid. Duce poiche il Destino
Oggi mi scieglie a terminar mie pene,
Un piacer vi ricerco,
Che negar è delitto agl'Infelici.

Ars. Qual fia?

Rid. Che mis'accordi
L'avvantaggio funesto
D'entrar primo in arringo.

Mus. (Sarà bravo costui.)

Ars. ,, Per qual caggione?

Rid. ,, Non già, perche mi punga
,, L'Amor d'una Vittoria,
,, Che funesta faria più de la Morte.

Ars. ,, Tanto sdegni una Palma,

B

,, Che

„ Che spezza i ceppi, e libertà ti rende?
Rid., Il primo rischio io chiedo,
 „ Per giungere a morir pria, che si stanchi
 „ Sul brando del Guerrier la nostra Parca.
 „ Al fin poi non usurpo a' miei Compagni
 „ L'onor d'una Vittoria;
 „ Ma l'orror d'una morte; e morte bramo.
Mus. „ (Vedete, che sproposito!
 „ Tanto presto il morir non è a proposito.)
Arf. Disperato è il pensiero,
 Quanto ingiusto il tuo voto.
 Arbitrar non mi lice
 Ciò, ch'è posto in balia de la Fortuna.
 Attendete in disparte il noto segno,
 Che vi sfidi al cimento,
 „ Grato al vinto non men, che al Vincitore,
 Che del Soldan l'aspetto
 A la Parca l'orror cangia in diletto.
 Guerra, stragge, sangue, e morte
 Sono il vanto del Regio piacer.
 Queste fanno il Monarca più forte,
 E il Vassallo più ardito, e guerrier.
Mus. Compar, fa quel, ch'io dico, *à Rid.*
 Tanto non t'arrischiare,
 Che il perdere la vita è un grande intrico.
Rid. Andia, Cōpagni; che la morte è un bene,
 Quando a trarci d'affanni al fin ne viene.
 Lieto incontro l'aspetto di Morte,
 Hò un cor d'Adamante,
 Che tema non hà.

Nel

Nel destino di rigida Sorte
 Quest'alma costante
 Resister saprà.
Si ritira con gl'altri Schiavi.
 S C E N A XIV.
Aladino, Rosana, Cunegonda, Arsace, e Mustafa.
Arf. Sire, già tutto è pronto: „ altro non m'acca
 „ La pugna a coronar, che il vostro aspetto.
Ala. Già mi affido: mi siegui.
Và a seder con Rosana.
Cun. (Ma dove i Schiavi, e dove il mio diletto?
 „ Non miro, che l'arena, entro il cui seno
 „ Lotta col mio timor la mia speranza.)
Arf. Dia la Tromba guerriera il noto avviso
Qui un Soldato porta a piedi del Soldano l'Urna
co i nomi de' Schiavi, che devono pugnare
 Signor, e chi destina il Regio cenno,
 Che il primo Oppugnatore tragga da l'Urna?
Ala. Il Garzone d'Europa.
Cun. (Infausto onore!)
Arf. Ecco i nomi de' Schiavi. Al Re t'accosta,
 E rendi a me degl'infelici il primo.
Cun. (E la destra potrò stender a l'Urna,
 In cui forse è il destin del mio Ridolto?)
Arf. Garzon, t'affretta.
Cun. (Il differir non giova.
 Tremate la m'è sul rischio.) Eccolo (ahi pena!)
Cunegonda cava un nome, ed Arsace legge.
Arf. Aristarco di Grecia.
Cun. (Oh Ciel! respiro.)

B 2

Mu

Mus. Ora vedrem chi vince.

*Siegue il combattimento con armi inuguali,
e con la morte dello Schiavo.*

Oh poveraccio!

Cun. (Tanto è inugual l'incontro?) †

Ars. Esca il secondo.

Cun. (E incalza

Vie più forte il periglio; aita, Amore.)

Cunegonda cava un altro nome, e Arsace legge.

Ars. Sigismondo d'Italia.

Cun. (Ecco compito,

Per la seconda volta, anche il mio voto.)

*Siegue il secondo combattimento, conforme il primo
con la morte dello Schiavo.*

Mus. Ancor questo è caduto.

Ars. Siegui Garzon.

Cun. (E fazia ancora appieno

La Barbarie non è già di due morti?

Seguiam, che fia: ma poi s'egli è Ridolfo?)

Cunegonda cava il terzo nome, e Arsace legge.

Ars. Ridolfo di Germania.

S C E N A XV..

*Ridolfo esce per combattere, e detti,
e poi Gerina.*

Cun. (A H nome infauſto!)

*Cunegonda cava il ritratto di Ridolfo,
e l'offerva.*

(Egli è deſſo, già il vedo, e lo conoſco;

Ma il conoſcerlo, o Dei! troppo mi coſta.)

Rid. Giunge al fin la mia morte.

Cu-

*Cunegonda, ecco il colpo, e forse ancora
Se non vien da tua man, vien dal tuo core.*

Cun. (E col mio nome su le labbra ei more?)

Rid.., Oh qualunque tu ſia, che già d'Egitto

„ Non mi ſembra il tuo volto;

„ Poiche da l'Vrna mi traesti a Morte,

„ Dimmi, ſe a la tua deſtra

„ Cunegonda il commiſe, o almen lo deve.

Ars.., Che garrisce coſtui?

Mus.., Che dice mai? †

Cun. (., Oh Dio! ſfoga ſua doglia.

„ E a un rimprovero tal taci mia fede?)

Rid. Garzon, ſe giunge un giorno

A chieder di Ridolfo un'empia Donna;

Dille, che per compire

Vn ſuo voto crudel, Ridolfo è morto'.

Cu. (Mi ſcoppia il cor, ne poſſo dir mio Prece..)

Ala. Olà! ſi tarda ancora il fier cimento?

Cun. (In fin non v'è più ſcampo.)

Rid. Andiamo a Morte.

Ridolfo incomincia il combattimento.

Cun. Signor, Roſana, Arsace, io vengo meno....

*Qui ſviene Cunegonda a piedi di Roſana, ſi leva
la Corte al nuovo accidente, e reſta ſoſpeſo*

il Combattimento.

Ros. Che ſia Erſindo?

Ala. Che ſia?

Arsace ſoſtiene Cunegonda ſue nuda.

Ars. Già lo ſoſtengo.

Ger. Sono arrivata a tempo. Vh poverino!

B 3

Con

Con questo umor, ch'è molto spiritoso

Ei rivenir potrà.

Rid. [Qual pausa si frappona al mio riposo?]

Ros. La morte, che passeggia in questa arena.

Vien sù le guancie a *Ersindo*.

Ala *Debol Garzon*. Si tronchi immantinente

Per or la pugna, e a un nuovo dì si porti.

Qual nuova, *Arsace*?

Ars. Torna

L'uso primiero ai sensi.

Ger. Allegramente, ei rivenuto è già.

Ros. (Al fin respiro.)

Cun. E chi mi chiama in vita?

Ros. *Rosana* (che t'adora.)

Ala. Il Rè, che t'ama.

Ars. Ite infelici: si prolunga ancora

Il destin vostro ad altra nuova *Aurora*.

Rid. Ah! che fino la morte,

Quando la brama un infelice, è lenta. *parte*

Mus. Voi presto quei *Cadaveri* togliete,

E poi tornate à entrare;

Che già per oggi non s'hà più a pugnare.

I Schiavi togliano li *Cadaveri*. e *Mustafà*

li torna a chiudere.

S C E N A XVI.

Cunegonda, *Aladino*, *Rosana*, *Arsace*, e *Gerina*.

Cun. (Salvo *Ridolfo*? ogni dolor si sgombri.)

Ala. *Ersindo* onde l'ambascia?

Cun. (Che mai dirò?) Signore, hò un cor sì mol-

Che una goccia di sangue

Ba.

Basta à contaminarlo.

Ger. (Quasi è simile al mio.)

Ge. E indegna, *Ersindo*,

Di volto sì gentile alma codarda.

Al. Più costante ti voglio a nuovi incontri.

Cun. Forz'è, che avvezzo il guardo

Ad affalto maggior resista un giorno.

(Ma se *Ridolfo* è in rischio,

A l'affanno primier faccio ritorno.)

Al. Troppo è timido il tuo core,

Or che torni in libertà.

Se ti tolgo i ceppi al piede,

Puoi sperar ancor mercede

Da un'amor, che in Trono stà,

parte con Arsace.

S C E N A XVII.

Rosana, *Cunegonda*, *Gerina*, e poi *Mustafà*.

Ros. **A**ltra cagione, *Ersindo*,

Che il concepito orror ebbe l'affanno.

Cun. L'indovinaste.

Ros. E d'onde vien?

Cun. Da Amore.

Ger. (Io già il sapea, che me l'hà detto il core.)

Ros. Così inumano ti tormenta l'alma,

Che ti riduca a tramortir di doglia?

Cun. La vista del mio bene,

(E che vista crudel!) causò l'affanno.

Ros. Lo vedesti, e presente

A lo spettacol fù?

Cun. N'avea gran parte.

B 4

Al-

Ros. (Altra Donna non vidi.)

Ge. (Quand'egli venne meno,
Non ero giunta ancora.)

Ros. Le favellasti?

Cun. Ah! che tacer fù forza,
E il Carnefice mio fù il mio silenzio.

Ros. (Giova inoltrarsi più.)
T'era lungi, o vicin?

Cun. (Troppo trascorsi.)

Ros. Sù favella?

Cun. Ah! che in vano
Mi tentate di più, se non lo dissi
Per timor de la morte,
Ora men lo dirò per compiacervi.

Ros. Ma vi faria, cui lo diceffi almeno?

Cun. Vi farebbe, e non lungi.

Ger. (Oh tufs'io quella!)

Ros. (Par che per me costui sempre ragioni.)
Or noto a me lo rendi.

Cun. Uno Schiavo Europeo, ch'ebbe gemella
Con me la Patria, e l'vidi
Fra gli altri Schiavi al gran Cimēto esposto.

Ros. Ed a questo paese
Faresti l'amor tuo?

+ Cun. Con mio contento.

Ros. Vò consolarti, (e sodisfarmi insieme.)
Venga quì Mustafà!

Ger. Eccol, che giunge.

Ros. Guida Erfindo al Serraglio, e con la scorta
Fà, che fuori uno Schiavo

Ne

Ne venga, al quale ei favellar desia.

Mus. Ubbidirò. Potrà Vosignoria a Cun.
Andar verso il Serraglio,
Ch'or, or vi giungo anch'io.

(Ora quì mi trattien l'Idolo mio.)

Cun. (Pur mi sarà permesso
Fuor di rilchio mirare il mio diletto.)
Ubbidisco un comando,

+ Conforme a le mie brame, ed al mio affetto

Quando poi vedrai lo strale,

Ch'hò nel sen n'avrai pietà.

Che scoprir piaga mortale,

Nè sanarla, è crudeltà. *parte.*

S C E N A XVIII.

Rosana, Gerina, e Mustafà.

Ger. V A'.

Mus. V Dove?

Ger. Con Erfindo.

Mus. Ora hò, che fare.

Gli hò detto dove ei mi dovrà aspettare.

Ros. Speme, e timore, a chi di voi dò fede?

Mi lusinga d'Amor, poi contumace

Con silenzio importun d'amarmi ei tace.

„Se Amante, a che tacerlo?

„Forse rossore il tien d'Amor nemico?

„Quindi de l'altrui labbro

„In traccia v'è, per dichiararsi Amante;

Ma pur, ch'io sia l'Amata,

Benche il sappia d'altrui, farò beata.

Vn aura lusinghiera

Spera mi dice, spera,

Tu

Tu sei la bella;
Ma un'altra mi risponde,
Che il mio piacer confonde,
Nò, non sei quella.

Rosana parte, e Gerina la vuole seguitare.

S C E N A XIX.

Mustafà, e Gerina.

Mus. Zi, zi, una parola.

Ger. **Z** Io devo andar con la Padrona mia.

Mus. E vostra Signoria
Se ne va senza a mè volgere un guardo?
Sai ben, ch'io peno, ed ardo;
Ma d'alor, che vedesti il figurino,
Che sì, che l'indovino,
Qualche Diavol t'è entrato ne la testa;

Ger. (La congiuntura è questa
Per farlo disperar.) Io dico il vero,
Ma sia con vostra pace,
Affai quel Forastier mi alletta, e piace.

Mus. [Poter del Mondo!] E come,
Come potrai ridurti
A mirar di buon occhio

Ger. Oh questa è bella.
Costume è d'ogni donna
Mirar con più diletto il Forastiero,
Che il Cittadin, che sempre l'ha d'avanti.

Mus. Dunque, crudel ti vanti
Di mirar con più gusto
Quel corpuccio meschin, che questo Fusto?

Ger. Sicuro, e n'hò ragione.

Mus.

Mus. Qual'è?

Ger. Or te la dico.

Quello è di tè più bello,
Più disposto, più aggilè, e più snello,
Ha maggior grazia in sè,
E poi... .. è più ragazzo.

Mus. Tu mi fai venir rabbia
Col dir queste pazzie.

Ger. Pazzie? mostra il contrario.

Mus. Or te lo mostro,
Senza adoprare nè color, nè inchiostro;
Mira, che grazia nel passeggiar!
Guarda, che vezzo nel rimirar!
Son ben disposto,
Pronto, e leggiero,
Vn simil salto vedesti ancor?
Bellezza, ed anni se vuoi decidere,
Gerina cara, mi vien da ridere,
Che a scherzo il dici,
Ma non da vero;
O per ch'io monti ora in furor.

Ger. Di ciò, che m'hai mostrato
Io non mi curo niente,
Perche la Donna sol la lingua batte
Dove gli duole il dente.

Mus. Sì, ma sempre s'inganna,
E de l'astuzia perde tutto il preggio;
Poiche a la fin sempre s'attacca al peggio.

Quel visino

Sì bellino

Mi

M'hà piagata,
Saettata,
Nè mi curo più di tè.
Le sue luci sì vivaci
Son le faci,
Ch'al mio core
Danno ardore,
Ed il cor gli giura fè.

Mus. Sì: tutto questo c'è?
+ (Non posso più!) Gerina, ora vedrai,
Che sà far Mustafà.
Voglio cavar quegl'occhi,
Che t'hanno saettata:
Voglio strappar quel core,
Che in tè destò l'ardore.
Cadrà il tuo vago a piedi miei sbranato,
Ne poi mi curo d'esser impalato.
Ger. (Vò scernirlo.) M'ascolta.....
Mus. Non più! così hà da essere
Ger. (Che gusto!) una parola.
Mus. Vna parola?
Ger. Vna sì; più non bramo.
Mus. Presto, che tardi più?
Ger. Mio bene, io t'amo.
Mus. Tu mi ami, eh?
Ger. Sicuro.
Mus. Ma quel Zerbin?
Ger. Nol guarderò mai più.
Mus. Gerina, tu m'inganni.
Ger. Non temere.

Mus.

Mus. E perche flagellarmi
Con la sferza crudel di Gelosia?
Ger. Perche dal tuo dolore, anima mia,
Scorger volli se m'ama il tuo bel core.
Mus. E dubitar potevi....
Ger. Oh Dio! non sai?
Il primo tu non sei,
Che le donne tradì.
Mus. Sì, che le donne ancor non fan così!
Ger. Or via non più: dammi la mano.
Mus. Eccola.
Ger. E questa man più stringa le catene.
a 2. Ti giuro eterna fè caro mio Bene.
Mus. Gerinina
Ger. Mustafà.
Mus. Sei pur fina.
Ger. Così vè.
Mus. Più così mi schernirai?
Ger. Tu infedel mi crederai?
a 2. Nò mio ben, nò, nò, mai più.
Mus. (Per acquistarsi la donna bella
Convien per forza presso di quella
Star notte, e giorno in schiavitù.)
Ger. (La Donna saggia deve destare
La gelosia per far restare
Sempre l'Amante in servitù.)

Fine dell' Atto Primo.

AT-

30
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Cortile corrispondente al Serraglio
delli Schiavi.

Ernesto, e poi Mustafà.

Ern. **M**i tradì lusinghier a Speranza,
E il Destino s'armò di rigor;
„ Ma nel seno, ch'è tutta Costanza
„ Non s'abbatte il fedele mio cor.

In vano, in van raccolsi
Le sparse Navi in solitario Lido,
Se Cunegonda non ritrovo ancora:

„ Povera Principessa!
„ O disperata si gettò ne l'onde,
„ O una Belva crudel forse l'uccise.

Mus. (Ancor non veggio il Zerbinotto Erfindo.)

Ern. (Colui, che al volto, e tratto
Sembra servo di Corte,
Forse che di Ridolfo avrà contezza.)

Mus. (Chi farà mai costui?)

Ern. Amico: Il Ciel ti guardi.

Mus. Parla con me Voignoria?

Ern. Appunto.

Mus. A che deggio servirla?

Ern. Non ti fia grave il dirmi

Se t'è noto fra Schiavi un tal Ridolfo.

Mus. Ridolfo? Sicurissimo,
Poiche di tutti i Schiavi io son Custode,
E questo tal Ridolfo

M'è

S E C O N D O.

31

M'è tra tutti il più caro.

Ern. (Felice forte!) Amico

Se a me permetti il favellar con quello,
Avrà degna mercede il tuo favore.

Mus. Scherza lei, Mio Signore;

Io per fare un servizio ad un par suo
Non vò con interesse.

Ern. Prendi.

Mus. Cos'è?

Ern. Poc'oro:

In premio nò; ma sol de l'opra tua,
D'un grato cor picciolo segno è questo;
E se....

Mus. Favelli pur.

Ern. E se prometti

A Ridolfo dar campo

Meco fuggir. Avrai

Quanto bramar saprai.

Mus. Questo è un certo negozio,
Che non si può toccar sì facilmente,

Perche in Egitto v'è una gran giustizia,

„ Che se alcun de l'affar entra in malizia,

„ Non mi potrian salvare

„ Tutti i tesori, che racchiude il Mare.

Ern. Qual timor, se con noi potrai fuggire?

Mus. E' vero ciò; ma è d'uopo ch'io ci pensi:

Per or non gl'e'l prometto; ma quì intorno

Lei si trattenga, e poi

Per condurlo a Ridolfo in breve io torno.

Ern. In tè confido.

Mus.

Mus. Addio! †

Ern. O me felice!

Ma che fia di Ridolfo, a l'or ch'io renda
De la fedel Consorte
Palese a lui la perdita infelice?

„ Oh Dio! Ogni momento,

„ In sì strana avventura oggi pavento.
De la Fida se taccio la morte,

Del mio inganno si lagna la fe;
E se parlo si rende più forte

Il tormento de' lacci del piè.

S C E N A II.

Mustafà, e poi Cunegonda.

Mus. SE colui per parlare

Vn tantin con Ridolfo,

Mi regala sì ben, che sarà poi

Se libertà gli dono?

Eh! che questo Ridolfo,

Credo al certo, che sia un gran Signore;

E se mi vien l'umore,

Con esso io fuggirò,

E pover'uomo a l'or più non farò:

Ma l'amor di Gerina?

Meco la porterò.

Signorndò, Signorndò, ch'è un grand'errore,

Fidarsi de le Donne.

Dunque solo andardò,

E vuò appagar mie voglie:

A chi

A chi hà monete non gli manca moglie.

Quando in borza c'è quatrini,

Ogni Donna ti fa inchini,

E ti fissa gl'occhi sopra

Con finezze in quantità.

Di tal chiave con la scorta

Si può aprire ogni gran porta,

E si manda sotto sopra

Tutto il Mondo in verità.

Ma Erfindo di già viene.

A chi parlar volete? *Cun.* Io sol desio

Ridolfo di Germania.

Mus. Or ve lo mando.

parte!

Cun. Se in questo dì la forte

Non mi arride pietosa, io son di morte:

Giusti Numi rendete al mio core

Quel bē, che sospira quest'alma fedel!

Che sì fiero s'è reso il dolore

De l'anima mia, ch'è troppo crudel!

Giusti Numi rendete al mio core.....

S C E N A III.

*Cunegonda da una parte, e Ridolfo dall'altra,
che vien fuori dal gran Portone del Ser-
raglio, seguito da guardie.*

Cun. (Ecco Ridolfo. Ah! l' mio diletto, a costo
Del passato periglio ora conosco.)

Rid. Chi da i ceppi mi chiama?

„ Se non è Cunegonda

„ A le catene mie mi lasci in pace.

Cun. („ Ci scoprirem? non è ancor tēpo, Amore!

„ Il suo nome, il mio sesso, altro non ponno,

„

„ Che

„ Che dar a i ceppi suoi temprà più forte.)
 à 2. „ S'hai brama di vedermi.

Cun. „ Fuor da le tue) catene.

Rid. „ A queste mie)

à 2. „ Volgi le luci a me) Sposo fedele.
 Sposa infedele;

Rid. „ Ma chi un Eco di doglia

„ Accorda al mio dolor?

Cun. Vn infelice.

Rid. Al par di me non mai.

Cun. Forse maggiore.

Rid. „ Eh, chi è misero appieno,

„ Non vien fra Schiavi a mendicar sciagure.

Cun. „ E pur forman le vostre,

„ Gran parte de le mie.

Rid. „ Tu di noi pena?

Cun. Chi nacque sotto ad uno stesso Cielo,

„ Presto s'accorda in armonia d'affetti.

Rid. Di qual Patria?

Cun. Boemo

Rid. Culla di Donna, oh Dio! troppo infedele,

Cun. (Tal vivo nel suo core, e taccio ancora?)

„ Par, ch'un maggiore affanno,

„ Oltre i ceppi del piè, l'alma ti punga.

Rid. Ahimè! pur troppo è vero.

Cun. Più de la servitù io non credea,

„ Che vi fosse altra pena in questo loco.

Rid. (De l'infida Consorte egli m'accerti.)

„ Sento i miei ferri anch'io, ma più mi pesa

„ Il tormento del cor, che quel del piede.

For-

Forz'è, che Cunegonda a te sia nota.

Cun. Quanto io sono a me stesso.

Rid. E nota pur sarà l'Istoria atroce

De' sfortunati amori

Del Principe Ridolfo.

Cun. Al par de' miei.

Rid. Ma forse non saprai,

„ Ch'io son lo stesso Principe infelice.

(lo?)

Cun. (Troppo, ah troppo lo sò.) Signor voi quel

Rid. Quello son'io, che porto

„ Già due giri di Sole i ceppi al piede.

Cun. Fiero destin!

Rid. Ma ciò, che il sen mi fiede,

„ E', che ancor quì non giunse

Di Cunegonda il nome,

„ Se non quello formato

„ Dal suon dei sospir miei, del mio dolore.

Cun. (Pur tentai molti avvisi! Ah! non resisto.)

„ Sarà forse smarrito

„ Ne l'incerto camin già più d'un foglio.

Rid. Non m'adular., „ Già dal tuo labbro sento,

„ Che le funeste Tede

„ De le seconde Nozze

„ La fiamma de le prime hanno consunta.

„ Se questo infausto avviso

„ M'ha da recar la morte, e trar di pena,

„ Garzon, tosto t'assolvi;

„ Per questo primo amplesso,

„ Che in segno d'amicizia al sen ti stendo,

„ Dimmi se ad altri è Cunegonda in braccio.

C 2

Cun.

Cun. (Tu morrai se ciò dico, ed io se taccio.)

Rid. Parla. Ah! sì comprendo.

E' infedel Cunegonda, o pure è morta.

Cun. Nò, Prence, ti conforta:

Ella è fedel più assai, che non la brami.

Rid. Qual prova?

Cun. (Oh che dolor, coprire il vero!)

Seco l'onde solcai, mentre la Fida

Per la tua libertà venne in Egitto.

Rid. Cunegonda in Egitto?

Cun. Almen la spero.

Rid. Seco tu non venisti?

Cun. Ci divide,

Pria, che al lido approdar, fiera procella.

Rid. Ed in essa perì?

Cun. Giova in salvo sperar cotanta fede.

Rid. Ah! ch'ella è morta. Troppo,

Troppo meco irritato è il mio destino.

De la sua vita il certo rischio sento,

Che più d'infedeltà mi dà tormento.

Tu sei morta, o Donna Amante,

E ti uccise la tua fè;

Ma seguir io vudè costante

L'ombra tua co' i lacci al piè.

Cun. Non son morta, o Sposo Amante:

Io per lei lo dico a tè.

Vivo, e spero un giorno infrante

Le ritorte del tuo piè.

Tu sei morta.

à 2.

Non son morta, &c.

SCE:

Rosana, e Detti.

Rid. (Arrivo inopportuno!)

Ros. **A** Erfindo, è questo

Lo Schiavo, cui scoprir dicesti il core?

Cun. (Quello non fosse.) E' desso.

Ros. Narrasti ancor l'affanno?

Cun. Parte sapea, parte ne dissi, e parte

Per riguardo fatal, tacer fù forza.

Ros. „ Così gelosa è la tua fiamma?

Cun. „ E' tale,

„ Che scoperta si estingue.

Ros. Dunque tù m'ingannasti?

Cun. Nò, molto dissi.

Ros. E questo

Per bocca di colui mi fia palese?

Rid. Nulla di ciò m'è noto.

Ros. Più misero sarai, se ancora taci.

Cun. Dì tosto ciò, che sai.

Rid. Non sò.

Cun. Non sai,

Come recò la mano

Pria, ch'a le Regie nozze, a le catene

Il Principe Ridolfo?

Ros. Che importa quì Ridolfo?

Rid. (Io quello son.)

Cun. (E Cunegonda io sono.)

Molto. E poi non ti dissi,

Che a naufragar avea condotto Amore

La fedel Cunegonda?

C 3

Rid.

Rid. (Troppo, ah troppo il dicesti.)

Ros. Degli amor tuoi ricerco, e non di quelli
Di Cunegonda.

Cun. (E Cunegonda io sono.)

Ros. Queste ignote venture io non intendo;
E se spero con esse

Deluder le mie brame, invan lo spero.

„ Dicesti, che in Egitto,

„ E presente a la pugna era il tuo Amore;

„ Promettesti a lo Schiavo,

„ Di renderlo palese;

„ In libertà non sei più di tacerlo.

Sù infelice. Si tragga *a Ridolfo.*

Da quel seno un segreto

A te promesso, e a me dovuto. A l'opra.

S C E N A V.

Gerina, Aladino, e Detti.

Ger. Ecco il Soldan, Signora.

Ros. **E** (O Ciel! che dirò mai?
Aimen si salvi Ersindo.)

Ala. Mia Cara, e qual s'inalza
Nube di sdegno ad offuscarti il ciglio?

Ros. Signor, quel vile Schiavo
Con troppa gelosia guarda un segreto.

Ger. Oh che brutta creanza!

Ala. E affai rileva?

Ros. A lui son noti, o Sire,
I Natali d'Ersindo, i Casi, e'l Grado.

Ala. E nasconderli ardisce, e tu n'hai pena?

„ Va rifiuto del Volgo

„ Fa

„ Fa contrasto alpiacer d'una Regnante?
Parla tosto. *a Ridolfo.*

Cun. Ah, che in vano

Si cerca ciò, ch'a l'infelice è ignoto.

Io lo dirò (pria, che'l mio ben sia in rischio.)

Ros. Taci (se parla Ersindo io son scoperta.)

Tu puoi mentir, lo vò saper da lui. *a Cun.*

Ala. Dillo dunque, a che tardi?

Rid. E che si cerca?

Ala. D'Ersindo

Ros. Ah! Sire, a me

(Se più chiede il Soldan, sono in periglio.)

Che si cerca fellon? ciò che fin'ora, *a Rid.*

Tj fè reo di silenzio.

Rid. Ch'io nulla sò, già il dissi.

Ala. E ancor resisti?

Cun. (Oh che pena è la mia!)

Ala. A forza di tormenti

Sia dal sen di costui tratto il segreto,

E se ricusa poi sia spinto a morte.

Ros. Nò, nò, lascia, ch'io tenti

Più placida quel cor: può la lusinga

Farle uscir qualche arcano,

Che con lui sepellir potria la morte.

Ala. A tuo grado, Rosana,

Pur che resti placata.

Tù nel rischio vicin prendi consiglio, *a Rid.*

Se favellar non vuoi, certo è il periglio.

Se miro in quel viso

Il lampo d'un riso

A T T O

Si parte il rigor
 Tu ridi mia bella. *à Rosana.*
 Tu trema infelice, *à Ridolfo.*
 Che il lampo predice
 Il fulmine ancor.

S C E N A VI.

Rosana, Ridolfo, Cunegonda, Gerina, e poi Mustafà.

Ros. (**R** Espiro ò Dei!) Vedi, che può costarli
 La sua vita il tacer; Lo vedi, Erfindo?

Non più indugj: se'l brami
 Salvo ragiona, se'l vuoi morto, taci.

Ger. Erfindo, non tardar, favella, e poi,
 Credi a me far potrai quanto tu vuoi.

Rosana, e Gerina si ritirano in disparte.

Rid. ,, (Che fatale destino,
 ,, D'altri trattar gl'amori, or che dovrei
 ,, Anzi, che degl'altrui, parlar de'miei)
 Promettesti?

Cun. Promisi.

Rid. La promessa è dover.

Cun. Ah se sapessi
 L'oggetto del mio Amor tu pria saresti
 Forte in tacer, che il foco
 Celato è pena, e palesato è rischio.

Ros. (Amar mè pur è rischio). *à Gerina in*

Ger. (E questo è certo.) *disparte.*

Rid. A che prometter dunque?

Cun. Non prevedi
 Mai tanti testimonj, e tanti inciampi.

Rid.



S E C O N D O.

Rid. E poi noto il tuo foco, a chi l'accende?

Cun. Tanto dissi, che credo
 Mia costanza, e mia fè d'esser palesi.

Ros. (E per me molto disse.) *à Gerina*

Ger. (Oh sicurissimo.)

Rid. Che ti trattien dal favellar più aperto?

Cun. Perche trovo il mio bene
 Circondato da Guardie, e da Custodi.

Ros. (Quanto dice è per mè.) *à Gerina.*

Ger. (Non v'è più dubbio.)

Rid. Che importa che sian noti

A la Plebe del Nilo amor stranieri?

Cun. Perche stà in lor poter l'Idolo mio.

Ros. (Che più, mia fida? tale ancor son io.)

Ger. (E certo, sì, certissimo.)

Rid. Queste dimore, Amico,
 Son fomento a le brame

De la Donna potente, e risoluta.

,, Dovrà darsi a la forza quel segreto,

,, Che neghi a le preghiere, e il tuo silenzio

,, Non servirà, che a farci ambo infelici.

Cun. ,, Ah! che punto non giova

,, A me farlo palese, a te saperlo.

Non cercar un segreto,

Che mentre resta occulto a te non cale.

Rosana esce furiosa, e Gerina rimane in disparte.

Ros. Se non cale a costui; preme a Rosana.

,, A forza de i tormenti

,, Farò tosto pentirti

,, De la mancata fede, e del tuo inganno.

Rid.

Raddoppieransi i ceppi a questo folle;
 Che non svela un segreto,
 E daransi a colui, che non lo volle.

Cun. Poiche a forza si vuol, e quella pena
 E' prescritta al tacer, che a far palese
 L'oggetto del mio Amore.
 Dille, che l'hò presente, e quel tu fei.

A Ridolfo, e dà un guardo a Rosana.

Rid. (A Rosana?)

Ros. Non più son sodisfatta.

Olà! *Gerina viene avanti.*

Mus. Eccomi qui.

Ros. Sian condotti costoro a Regj Bagni
 L'un da l'altro divisi.

Mus. Farò quanto imponete.

Ros. (Ivi meno osservata, e senza inciampi,
 Mi farò del suo amore ancor più certa.)

Ger. (Che bramate di più Signora bella?
 Mi par, ch'affai ben chiaro egli favella.)

Ros. Sento nel petto il core
 Brillar nè sò perchè,
 Amor tu'l fai.

Chi sà, che per mercè
 Del fiero mio dolore
 Tanto dovrò goder
 Quanto penai.

S C E N A VII. *parte.*

Ridolfo, Cunegonda, Mustafà, e Gerina.

Mus. **R**idolfo a voi consegno, *à parte de'*
 E guidatelo a Bagni. *Soldati*
 Ivi sia vostra cura *all'altra parte de'* Soldati.

Guidar Ersindo ancora;
 Ma attenti, che costoro,
 Non devonfi parlar mai tra di loro.

Mustafà si pone in disparte ad osservar Gerina.

Rid. Forza è lasciarti, e pur non sò qual sia
 Anche il destin di Cunegonda Mia.

Ger. (Oh questo sì, ch'è troppo!

Con tanta soggezzione,

Che mi dà Mustafà;

Lo vò far disperare in verità.)

Si pone ad osservare Ersindo.

Rid. Io ritorno) a le catene;

Cun. (Tu ritorni)

Rid. Ma pria dimmi.

Cun. (Ne dir posso)

Rid. Dov'è il bene del) mio cor.

Cun. (Il tuo ben, son io)

à 2. (Deh potessi dirgli almeno,

Che il mio cor gli dice: Addio

Tutto fede, e tutto Amor.)

S C E N A VIII.

Gerina, e Mustafà

Ger. (**E**Rsindo già si parte; io vò seguirlo
 Per dare a Mustafà maggior dolore.)

Mus. Gerina, ove si va?

Ger. Dove mi piace:

Oh questa sì, ch'è bella!

Deggio a tè conto dar de' passi miei?

Mus. Sicuro, e t'hò fermata,

Perche seguivi Ersindo.

Ger. E Ersindo io seguo.

Mus.

Mus. Fermati. Traditrice;
Dì, non fai, che disdice
A te, che m'hai promesso e fede, e Amore,
Andar appresso ad altri?

Ger. Eh! Bisogno non hò di bell'umore.

Tanta alterigia

A me non ferve.

Non son tua Schiava,

E far da brava

Anch'io potrò.

Non mi sgomento

Di tue parole ;

E quando voglio

Cotanto orgoglio

Domar saprò.

Mus. Sei Donna, ch hò da dire?

Che se un Uomo tu fossi,

Vedresti.....

Ger. E che vedrei?

Oh, oh, il Sior Gradasso.

Non fai, non fai, se voglio,

Ti farò....., ti farò.....

Mus. Dì, che farai?

Ger. Ti farò bastonare.

Mus. Piano Signor Orlando.

A mè.

Ger. Sì, sì, vedrai.

Mus. Eh! de le Donne io non pavento mai.

Ger. Senti.....

Mus. Piano.

Ger. Tu non credi.....

Mus.

Mus. Che?

Ger. Se non vedi.....

Mus. Che?

Ger. Che farai.....

Mus. Che?

Ger. Scopo de l'ira mia,

Scopo del mio furor.

Mus. Ah, ah, Gerina mia,

Rido del tuo furor.

Il tuo sdegno non lo temo.

Ger. (Basta, basta, lo vedrai.)

Mus. Che il mio sen,

Ger. (Te n'avvedrai.)

Mus. Non conobbe mai timor.

Ger. (Se ti fò provar timor.)

S C E N A IX.

Terme con Bagni.

Rosana, Arsace.

Ros. S Manie d'Amor, presto sarete in calma,

Ma quanto più impaziente,

Altretanto gelosa è la mia fiamma ;

„ Convien resti sepolta

„ Dovunque ella scintilla.

Poich'è fatta palese al noto Schiavo

Pria, ch'altrui la riveli, egli si perda.

Ars. Regina, a' cenni tuoi.

Ros. Odimi Arsace,

Quello Schiavo Europeo,

Guidato al Bagno da' Ministri.

Ars. Il vidi.

Ros.

Ros. Costui deve guardarsi
Con cauta gelosia, tanto, che nasca
Qualche incōtro opportun per trarlo a morte.

Ars. ,, In una Reggia, ove frequente alberga,
,, Non vi fia pena il ritrovar la Parca;
Ma la perdita sua tanto rileva?

Ros. Quanto la mia grandezza, e il tuo comãdo.
E' a parte d'un segreto,
Che, palesato, a entrambi è un gran periglio.

Ars. Argo il custodirò, nè da le porte
Fuori uscirà, che per condursi a morte.

Se innocenza nemica si rende,
Rea di morte diviene talor.

Quella fragge, che un Soglio difende
Di giustizia racchiude il vigor. parte.

S C E N A X.

Rosana posta a sedere, Cunegonda
sopraviene.

Ros. (Ecco il mio ben.)

Cun. (E qual sarà il mio destino?)

Ros. (E pur in me non fissa

Timido il suo bel guardo. ,, A i grandi Amori
,, Poiche palesi son, spesso succede
,, O un sommo pentimēto, o un gran rossore.
Diasi coraggio al nuovo Amante...) Ersindo?

Cun. Eccomi a' vostri piè; ma pria vi p'iego,
Che d'Ersindo la colpa, s'inginocchia.
Che finor visse occulta,

Non si dilati a far altri infelice.

Ros. Alzati, che t'assolve

D'ave

D'aver anche parlato il mio consenso.
Sino un Reale amor, quando fia grato,
A chi giovarli può, v'è senza colpa.

Cun. (Reale Amor? Come a Rosana è noto?)

Ros. Siedi meco.

Cun. Ch'io sieda?

(Quali esordj son questi?)

Ros. Non ti smarrir, che in dirlo
La sua deformità perde il tuo fallo.

Cun. (Quai sensi? Già incomincio

In Rosana a temer occulto inganno.)

Ros. Siedi qui meco, o caro.

Cun. (Il dubbio è certo.)

Ros. Più del tuo amor, la tua freddezza è colpa.

Cun. (Mi scoprirò? Si sdegherà l'ardita.)

Ros. ,, Gli affetti de' Monarchi

,, Quando si fan palesi,

,, Più non soffrono indugj, e men riguardi.

Vieni, cor mio; non ti atterrir su i lampi

Di Real Maestà, che Amor gli hà oppressi.

Cun. (Il suo nascente amor si tronchi in culla.)

Ros. Che tardi più?

Cun. Donna, veder sospiro

Tolta voi da un'inganno, e me di pena.

Vorrei tarpati i vanni

Ad un'amor, che senza speme è nato.

,, Ch'altri dir vi potesse,

,, Ch'io non vi posso amar, nō il mio labbro.

Ros. Quel labbro traditor disse di amarmi.

Cun. D'amarvi io dissi mai?

Ros.

A T T O.

Ros. Vè l'innocente!
Non dicesti a Ridolfo,
Ch'il tuo bene è presente?

Cun. Il dissi.

Ros. V'era
Altra Donna?

Cun. Non v'era.

Ros. E soggiungesti
Poscia rivolta a me, che quella io sono?

Cun. Con voi non favellai.

Ros. Tu menti indegno.
Sei reo d'avermi a forza d'un inganno
Fuor de l'incauto seno
Tratto un Amor, che non gradito, è folle.
„ Che più? sei reo d'avermi
„ Fatta smarrir sino la via del Trono.

Cun. Vno straniero vil

Ros. Grande abbastanza
Ti rendeva il mio affetto.

Cun. Reo non farei

Ros. Chiudi fellon quel labbro.

Cun. Vbbidisco.

Ros. Discolpe non ammette
Vna fiamma d'Amor, ch'è fatta sdegno.
„ Affetti vilipesi,
„ Poiche per farvi amar non ritrovaste
„ Abbastanza lusinghe,
„ Arti averete almen per vendicarmi
„ Furie, Sdegni, Menfogne, e Frodi all'armi
Sù l'Altar de la Vendetta

Svenerò l'infasto Amor. Lam.

S E C O N D O.

49

Lampo, Fulmine, e Saetta
Caderan sul Traditor.

S C E N A XI.

Cunegonda.

CUnegonda temesti,
Che ti nocesse il favellar; ma trovi
Anzi che il tuo tacer ti fa infelice.
Stà in custodia il silenzio ancor del sesso,
Che lo nasconde al tuo Ridolfo stesso;
Mà questo tuo fatal silenzio poi
I suoi raddoppierà co i lacci tuoi.

Tu solo hai schernita

La cara Speranza

Inganno fatal.

Già langue tradita

Del sen la costanza

Con piaga mortal.

S C E N A XII.

Ernesto, e Ridolfo.

Ern. **T**Al'è, Prence, la fede de la tua
Cunegonda; ma quanto
E' certa la sua fè, sua sorte è incerta.
„ Torno, poich'hò raccolto
„ Parte de nostre Navi,
„ E in van la cerco a la Capanna, e al Lido.

Rid. E perche abbandonarla?

Ern. Era sicura

Entro l'albergo più, che in seno a l'onde;
„ Ma il Ciel vuol, che divenga agl'infelici
„ Il più cauto consiglio, il men sicuro.

D

Rid.

Rid. E de la fida Spofa

Non ti diede il Paffor più certo avviso?

Ern. Da che meco ella uscì, più non la vide.

Rid. Di lei v'è in traccia, e quanto

Per la mia libertà cauto difponi,

Per trovar la mia Spofa ogn'arte adopra;

Ern. Ma prima usciam da i ceppi,

Che accinto è già il Custode

Con doni, e con lusinghe

Per la mia entrata a i Bagni, e per la fuga.

Rid. Non favellar di libertà fin tanto,

Dhe di lei non mi rechi, o vita, o morte.

S C E N A XII.

Arface, Ridolfo, Ernesto.

Aef. FERMA, indegno, le piante. *à Rid.*

Rid. F, (Ah! qualche inciampo

,, E' certo per Ernesto.)

Arf. E tu, che al volto, *ad Ernesto*

E a l'incognite spoglie

Ti palefi stranier, come portasti

Frà queste mura temerario il piede?

Ern. (Che dirò mai?) Mi spinse

Il defio d'ammirar sì vasta mole.

Arf. (Già di perder colui nasce l'incontro.)

verso Ridolfo.

Chi viene ammirator, d'aver non cura

Il congresso co' i Schiavi; Ambi tentaste

La concertata fuga, e rei già siete.

Rid. ,, Chi cerca di fuggir giammai non pofa

,, Sù le catene fue placido; e lieto.

Ern.

Ern. Non si trattan le fughe

Tra' Ministri, e Custodi.

Arf. ,, Qual altro affar co' Schiavi?

Rid. E' lo Straniero

Nato ne la mia Patria.

Arf. E più certo perciò si fà il delitto.

Ern. Forastiero, e di lui misero al pari,

,, Oggi giunto a la Corte, e senza appoggi

,, Che mai potrà?

Arf. ,, L'Arte, che occulta i mezzi

,, Per uscir da miserie hà troppo ingegno.

,, E' sempre l'Europeo pronto a la frode.

Ma quì il Soldan? Sappia la colpa, e imponga

Qual si deve a l'ardir pena severa.

S C E N A XIV.

Aladino, e detti.

Rid. (AH! siam perduti, Ernesto.)

Ala. A Quali contese, Arface?

Arf. A tempo giungi,

Monarca, à punir un gran delitto.

Ala. Son questi i rei?

Arf. Lo sono.

Ala. Chi è quello?

Arf. Vno straniero,

Che a profanar venne il Reale Albergo.

L'altro è Ridolfo, al ministero eletto

De Regj Bagni, e collo stesso ordiva

Occulte trame, e meditata fuga.

Ala. Tanto in faccia al gastigo ofaste, indegni?

,, Son di sì debil tempra

D 2

,, Le

„ Le catene d'Egitto,
Che si possa sperar vederle infrante ?

Ern. Monarca, non è colpa:....

Rid. Taci, Ernesto,

Che contro Tirannia non v'è difesa.

Ala. Colpa, che si compiace

Si fa maggior.

Rid. Ed a maggior castigo

Pure soccomba il reo; ma sia contento

D'una vittima sola, o Rè, il tuo sdegno.

La morte a me si dà, quegli è innocente.

Ala. Morte a te, morte a lui, morte a qualunque
Complice sia de la tentata fuga.

Arsace, sia costui *segnando Ridolfo*

Nel Giardino Reale

Destinato al piacer de' nostri colpi.

Da colui resti svelto *segnando Ernesto*

A forza di tormenti ogni segreto.

Se ostinato farà, senza dimora,

Vittima del mio sdegno, anch'egli mora. *part.*

S C E N A XV.

Arsace, *Ridolfo*, *Ernesto*, e poi *Mustafà*.

Ars. **M** I siegua lo Straniero. Olà!

Mus. **M** Signore,

Che chiedi?

Ars. Da i Soldati

Sia condotto lo Schiavo

Nel Giardino Reale a la sua pena. *parte.*

Mus. Vbbidirò i suoi cenni.

Ern. (Signor, vi lascio, e morirò contento,

Se

Se mi farà concesso

Co i vostri unir gl'ultimi miei respiri.

Rid. Cunegonda, m'attendi

Sù la sponda di Lete; ove t'invio

Messaggiero un sospir del venir mio.

Questa speranza sola

La pena mia consola

Di giungerti a gl'Elisi òbra adorata.

Cara se ti perdei,

La morte mia tu sei,

Ma de la vita più morte beaca.

S C E N A XVI.

Mustafà, e poi *Gerina* con un Schiavo con *Scia-*
bla, e *Bastone* in mano.

Mus. **A** Ncor voi lo seguite

Al Reale Giardino;

Ivi sia custodito, e m'aspettate.

Mustafà pensa un poco a li tuoi fatti.

Quì s'ha da far con matti;

Quella folle ragazza

Poco fa t'ha incontrato

Senza dirti un addio,

E un'altra volta ancor t'hà minacciato.

Che sì, che ancora con la tua braura

Succeder ti potria qualche paura!

Ogni fronda, che si move

Mi fa subito apprensione:

Par che il core, ed il polmone

Al suo loco più non stà.

Quanto v'è

D 3

Mu-

Mustafà,
Che Gerina
Te l'ha detto, e te la fa.

Mà questa è una viltà
Venga pure chi vuole
Mi batto con la morte.

Ora andiamo al Giardino.

*Nell'entrare incontra Gerina con lo Schiavo,
e volta strada.*

(Ohimè)

Ger. Eh Galantuomo?

Mus. (Ora ci sono.)

Servitor suo umilissimo,

Gerina mia bellissima,

Mi compatisca; io non l'avea veduta,

Ch'altrimenti avrei fatto

Parte del mio dover più che grandissimo.

Ger. (Oh che bel gusto a spaventar costui?)

Eh! non servono queste cerimonie.

Io sono qui per farti

Veder che donna son puntualissima,

E ciò, che t'hò promesso

Ad attenderlo adesso io son prontissima.

Mus. Che cosa m'hai promesso?

Non mi ricordo niente in verità.

Ger. Costui col suo Baston te lo dirà:

Mus. (Male!) Eh! sò che scherzi.

Ti pare conveniente,

Che un Official par mio

Deggia passar per sotto...

Ger.

Ger. Del Bastone,

Signor sì: ora è il tempo. *allo Schiavo*

Mus. (Che deggio far?) Almeno...

Ger. Non più così ha da essere.

A te!

allo Schiavo.

Mus. Adaggio, adaggio.... (Oh me infelice!)

Solo la gelosia...

Ger. (Crepo di riso.)

Mus. Mi fè montar in colera....

Ger. (Trema da capo a piè.)

Mus. Del resto poi sei tù...:

Ger: Silenzio indegno, e non parlarmi più:

Sù via ben mio,

Nò, non temere:

Mostra braura,

Cosa vuol dire

Questo tremor?

No te'l dis'io,

Ch'esser dovevi

Scopo, e bersaglio

De l'ira mia,

Del mio furor?

Mus. (Mustafà, tu che fai? ti mostri vile?)

Eh! Signora Gerina,

Queste bravate non mi fan paura,

Che un mio pari non teme;

Ma non è conveniente:

Con un Soldato l'adoptar Bastone:

Ger. In questo sì, hai ragione:

Quegli ancora è Soldato,

D 4

E con il ferro teco pugnerà:

Mus. (Chi diavol ti hà tentato?)

Son pronto.

Ger. Dunque a l'armi.

Lo Schiavo butta il Bastone, e cava la Sciabla:

Mus. Nò, nò, che per adesso

Deggio andare al Giardino:

Ger. Non si ammettono scuse.

Mus. Domani al far del giorno,

Io quì farò ritorno.

Ger. Se non ti batti adesso

Per un vil ti dichiaro.

Mus. (Che farò mai?) Io vil?

Ger. Se non ti batti

S'adoprerà il Bastone.

Mus. (Ohimè, che confusione!)

Eccomi pronto.

Ger. A te!

allo Schiavo.

Mustafà và per cavare la Sciabla, e si ferma.

Mus. Aimè! aimè!

Ger. Che c'è?

Mus. Vn certo flato,

Che suol spesso venirmi in questa spalla,

Mi dà un grave dolore.

Ger. Dì, che non hai valore.

Mus. Non hò valor? poter del Mondo.....

Mustafà cava la Sciabla, e nel voler si ponere in guardia, si ferma.

Ahi! ahi!

Ge. Cos'è? c'è forse un'altra scusa magra?

Mus.

Mus. Appunto or m'è venuta la podagra.

Ger. Non fervon queste ciarle.

Se non ti batti, or ti farò ammazzare.

Mus. Piano; piano, bel bello.

Ger. (Che gusto!)

Mus. [E non c'è un cane,

Che venga ad impedir questo duello?]

Ger. A l'armi sù; non ci è più che tardare.

Mus. Con tutto il mio dolor ci vò provare.

Segue il duello, e Mustafà cade, e resta privo di

Mus. Pietà, pietà. *(Spada.*

Ger. Domandami la vita.

Mus. La vita in carità.

Ger. Ti sia donata;

Ma impara un'altra vota

A fare il bell'umore.

Mus. Più nol farò. (sia maledetto amore.)

Ger. Galantuomo, tu vanne, *allo Schiavo*

Saprò rimunerar tua cortesia.

Mus. Rimunera il Malan, che il Ciel gli dia.

Mus. Giuro al Ciel, se un'altra volta

Mi vedrò col tuo Gradasso,

In più pezzi lo vò fare,

Stritolare, scorticare,

Che di lui non hò paura.

Ger. Signor bravo, senti, ascolta,

Per un poco arresta il passo

Or lo torno a richiamare,

E potrai seco pugnare;

Già che sei spada sicura.

58
Mus.

A T T O

Or che son così stroppiato,
Non mi sento di pugar.

Ger. Di cervello sei stroppiato,
Perche fingi il zoppicar.

Mus. Sai perchè non l'ho ammazzato?
Il tuo aspetto hò rispettato,
Che in veder colui morire
Ti potevi tramortire
Tanto sangue in rimirar.

Ger. Obligata del favore,
Ch'io sicuro hò un certo core
Così tenero di pasta,
Che un tantin di sangue basta
In deliquio farmi andar.

Fine dell' Atto Secondo.

59
A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Giardino Reale con Tenda, sotto cui dovrà
sedere il Soldano.

Rosana, Gerina, e poi Arsace.

Ros. Mesti Amori disprezzati
Non vò udirvi a lacrimar.
„ O sarete vendicati,
„ O con voi voglio spirar.

Ger. Eh! che tanti lamenti
Non ci voglion, Signora,
Svariarsi bisogna,
E creda, che il goder non è vergogna.

Ars. Rosana, al tuo desio faulta è la sorte:
Nacque l'incontro già, ed è vicino
L'odiato Schiavo a destinata morte.

Ros. E credi poi con questa morte sola
Aver posto in sicuro
A Me il Trono d'Egitto, a Te il Comando?

Ars. Vi riman qualche inciampo?

Ros. Oh Dei! lo temo.

„ Frà le molte tue spoglie, una prevedo
„ Farfi perdita nostra, anzi che acquisto.

Ars. Qual mai? Tutte fur grate al mio Monarca:

Ros. Quindi appunto ha radice il mio timore;

Quel Garzone Stranier troppo è gradito.

„ Se si neglige ingrato veltro un giorno

„ Contro l'incauta mano,

„ Che da morte il rapì, torcerà il morso.

Ars.

Ars. E che può vil Fanciullo oggi in Egitto?

Ros. Molto in volubil cor, più nel Soldano.

Ars. Vano, e inutil pensiero.

Ger. Il Soldano, ed Erfindo,
Son soli nel Giardin.

Ars. Temer non voglio,
Sin che il tuo Amor, o mia Germana è in So

S C E N A II.

Rosana, e Gerina.

Ros. **E**H, se incauto tu sei, stolta io non sono.
Non si perdan di vista

L'orme del Rè, de lo Stranier sin tanto,
Che non piomba sul reo la mia vendetta.

Si esplori ogni pensiero, ed ogni accento:
Tempo non li si doni

Di svelare il mio error; chi primo accusa,
Se innocente non è, lo sembra almeno.

Al rigor de la vendetta,

Cade estinto il Dio d'Amor;

E da questa solo aspetta

Qualche pace il m' sto cor. *si ritira.*

Ger. Oh quanto sà questa Padrona mia!

E' scaltra, è fina, è lesta;

Ma frà tutte le Donne

Ad esser tale non è sola questa.

Hò un gran timore del mio caro Erfindo,

Che la Donna tal'or s'è disprezzata,

E' peggio d'una Furia scatenata.

In sen mi palpita

Tremante il cor,

E per

(glio.

parte.

E per quel misero

Sento un tremor,

Che quasi, quasi

Mi fa languir.

Oh Dio! non fosse

Mai qui venuto!

O non l'avessi

Mai conosciuto,

Che non avrei

Sì rio martir.

Si ritira dove stà Rosana.

S C E N A III.

Aladino, Cunegonda, e Mustafà.

Ala. **D**I Flora a le lusinghe, ove sovente
Scendo del Regno a serenar le cure,
L'armonia di tue voci aggiungi, Erfindo.

Vegli, insin, ch'io riposo

Sù miei sonni il tuo canto, a piè del Trono,

Che i riposi de' Grandi, ozio non sono.

Mus. (Oh che buona fortuna!

Io voglio stare in tanto

Quivi ascolto a sentir d'Erfindo il Canto.)

si pone in disparte.

Canterà Cunegonda, mentre Aladino sederà sopra cuscini sotto la Tenda.

Cun. Vaga Rosa, spera, spera,

Ch'avrai presto tua beltà.

Se ti tolse ingrata sera

L'esser grande, e l'esser bella,

Al tornar d'Alba novella

L'Ostro

L'Ostro amico tornerà.
 Ruscelletto, spera, spera,
 Ch'avrai presto libertà.
 Se ti strinse Aura severa
 Entro il gel l'onda vagante;
 Al tornar del Maggio amante
 Il bel piè si scioglierà.

Così una fida Amante,
 Scherzar soleva in Armonia di pene
 De l'avvinto suo ben sù le catene.
 Con latte di speranza,
 O temprava il suo duolo,
 O in vita mantenea la sua costanza.
 Già stendea l'infelice
 La destra almeno a sollevarle i ceppi:
 Quando, ah! caso fatal! Donna tiranna
 Per un mal nato Amore, ambi divise,
 E la Speranza, nata appena, uccise.

S C E N A IV.

Rosana, Arsace, e Detti.

Ros. (**T**Ronchisi, Arsace, un cato, *in disparte*
 A Rosana funesto.

Dorma, o non dorma il Rè tosto lo sveglia.

„E' un'Armonia cotesta, *si ritira,*

„Qual udita, o sognata, è ogn'or mia colpa.)

Mus. (Hà cantato pur bene!)

Cun. (Qui Rosana? „ L'incauta non gradisce

„ Una Canzon, che di follia l'accusa.)

Ars. Alto Signor, lo Schiavo,

Destinato a l'onor de' vostri colpi,

At-

Attende a' Regj cenni.

Al. Basta, Erfindo. Sia tratto *a Must.*

Al destinato scopo,

Mus. Or lo farò condurre.

(Miserabil Ridolfo!)

Al. Erfindo, a un nuovo assalto *parte.*
a Cunegonda.

Sfido il tuo cor, mi promettesti ardire

All'aspetto di morte. Ora vedjamo

Se mantien le promesse il tuo valore;

Chè a i Rè v'cin luogo non ha il timore.

Erfindo fa coraggio,

Deh lascia di temer.

Rimira la Ros,

Ch'è tinta di sangue,

Per farsi più grata

Al nostro piacer.

S C E N A V.

Mustafà, Ridolfo condotto dalli Soldati con le
 mani legate da dietro, e detti.

Mus. **E**ccolo qui. A quel Tronco *a Sol.*
 Sia da voi ben avvinto.

(Ne sento pur dolore!)

Cun. (Qui Ridolfo legato?

Ahi! qual forma funesta

Di condur gl'Innocenti, d' Cielil è questa?)

Ala. Rechisi un'Arco, e un Dardo.

Mustafà parte, e poi torna con l'Arco, ed il Dar-
 do, e Ridolfo è legato ad un'Albero.

Rid. (Ecco alfin quella morte

Già bramata a fuggir la Donna infida,

Or concessa a seguir l'ombra fedele.) *Mus.*

Mus. Ecco l'Arco, e il Dardo.

Ala. Ad Erfindo fian resi.

Mustafà dà l'Arco, ed il Dardo a Cunegonda.

Cun. A qual'uso, Signor?

Al. Vedi quel Reo?

Cun. (Lo vedo, e lo conosco, ed ah! qual vista!)

Al. Di quel audace in seno

A maggiori ferite addestro il colpo.

Cu. (Colpo per me il maggior, che morte arruoti)

Al. A te l'onor del primo strale, Erfindo.

Cun. (E soffre Cunegonda
D'esser anche tentata?)

Al. Che badi?

Cun. (Quale scampo?)

La Destra non avvezza

Non sà come s'adatti a l'Arco il Dardo.

*Aladino prende di mano a Cunegonda l'Arco, e
finge ferire.*

Al. Mira, prima s'incocca

Sovra l'Arco lo Stral, poscia torcendo

Lo stame in guisa tal....

Cunegonda ritoglie l'Arco di mano ad Aladino.

Cun. Basta, già appresi.

Rid. (Si contende colà sù le mie piaghe.)

Mus. (Mi commove a pietà.)

Al. Vediamo.

Cun. (In questo sen spezzarò il Dardo;

Vuole ferirsi.

Ma non manca al Tiranno altra saetta.)

Al. Perché sì lento mai?

Cun

Cun. La mano addestro.

Cunegonda finge provarsi per vibrare.

Ala. Incurva l'Arco.

Cun. E' pronto. (O Dei, che pena!)

Ala. Scaglia lo stral.

*Cunegonda rallenta l'Arco, e lascia cadere il
braccio.*

Cun. Non hà più forza il braccio.

(Ah mio Ridolfo!)

Rid. Affretta il colpo, Amico.

Ala: Sei ben codardo, Erfindo,

„ Vieni dal primo timor questo tuo indugio.

„ Vi vuol tanto contrasto

„ A risolver un colpo? A me quell'Arco.

Aladino riprende l'Arco da Cunegonda.

Mus. (Ora sì, ch'è spedito.)

S C E N A VI.

Rosana esce con Arsace, Gerina, e detta.

Ars. (C He pensi mia Germana?)

Ros. (C Or lo vedrai.)

Cun. (Già certo è il colpo.) Ah mio Signor....

Aladino drizza l'Arco per ferire Ridolfo.

Ros. Mio Sire, ✦

A uno scopo miglior volgete l'ire.

Al. Qual cura, mia diletta?

Ros. L'offeso vostro onor grida vendetta.

Al. E vendetta prometto. Il Reo n'addita.

Ros. Eccolo. Il vostro Erfindo,

Dal Reale favor cotanto alzato.

Al. Tu il Reo?

E

Cun.

Cun. Mi farà nuova

Come d'esser il Reo, la colpa ancora.

Mus. (Oh questo è un'altro imbroglio!)

Ro. Odi innocenza! Al certo avrà l'offeso

Più rossore a narrarla,

Che a commetterla audace il Reo non ebbe.

Al. Più non tardar, Rosana.

Ro. Il temerario, ah, che nel dirlo ho pena!

Il temerario osò tentar mia fede.

Al. E tanto arditi, anima vile, e indegna?

Cun. Ne sognai, ne sognar potei tal colpa.

Ro. Nieghi invano. sue prove ha il tuo delitto.

Cun. Sarà uguale a l'accusa anche la prova.

Ro. Scioglasi quello Schiavo: ei, che presente

Fù di tua colpa a una gran parte, il dica,

„ Un Europeo per testimonio, e noto

„ Sotto uno stesso Ciel, non ha riprova.

Mustafà fa sciogliere Ridolfo.

Mus. Presto, presto, sia sciolto.

(Ridolfo, allegramente:

Per ora si sospende il tuo destino.

Spera, forse chi sa?)

Ri. (Sò tratto a un'altra morte, o a peggior vita?)

Cun. (E Ridolfo il potrà?)

Ro. Vieni, infelice,

Ed a le mie dimande accorda il vero.

Ricercasti a colui per mio comando,

Qual sia l'oggetto del suo Amor?

Rid. Nol niego.

Ros. Non ti r'ispose ardito.

Dil-

Dille, che l'hò presente?

Rid. E questo è vero.

Ros. Altra Donna vedesti?

Rid. Altra non vidi.

Ros. Non mi soggiunse poi, che quella io sono?

Rid. Meco non favellò.

Cun. Teco parlai. *a Ridolfo.*

Monarca, tutto è inganno. †

Ala. Non hà difesa alcuna il tuo delitto.

Mus. (L'infelice è convinto,

Oh qual pietà ne sento!)

Ger. (Oh Ciel! scopri l'inganno.)

Rid. (Io prova di sua colpa? ah! n'hò tormento.)

Ala. Qual più enorme attentato

Ti potevi sognar, Garzone ardito?

„ L'Affrica non t'accolse, e non ti amai,

„ Che per fare al mio Trono

„ Più sensibil l'offesa? E quello il core,

„ Che una goccia di sangue

„ Basta a contaminarlo.

Dunque quell'empia destra,

Che vibrar non sà un Dardo,

Sà ferir senza orrore

La fama de' Monarchi?

Cun. (Ahi! se vale il mio rischio

A salvare il mio ben, si taccia il sesso.)

Che si brama da mè? Son reo di morte.

Ala. E morte avrai. Arface, il Temerario

Sia da cento saette affisso a un Tronco.

Ars. Vbbidirò.

E 2

Ros.

Ros. (Son vendicata appieno.)

Ger. (Sento scoppiarmi il core,
Parto per non mirarlo.)

Mus. (Egli mi muove al pianto.) *parte.*

Cun. (Se Ridolfo non muor, colpo felice!)
Morrò crudel; ma griderà ben tosto
Il Cadavere esangue a piè del Trono,
Che ingannato tu sei, io reo non sono.

Cun. ad Alad. Reo mi danni, e reo non sono.

Ala. Troppo certa è la tua colpa,
Mori iniquo, e traditor. *parte.*

Cun. a Rosa. Reo mi vuoi; ma reo non sono.

Ros. D'un'Amor che i Grandi incolpa,
Così mor lo sprezzator. *parte.*

Cun. a Rid. Reo mi festi, e ti perdono.

Rid. Del tuo danno la discolpa,
O infelice, è il mio dolor.

S C E N A VII.

Cunegonda, Ridolfo, e Arface.

Rid. (M A di me, che farà?)

Arf. M Al tuo castigo, *a Cuneg.*
O misero t'affretta.

Cun. Meglio diresti, Arface,
La Vittima innocente al Sacrificio.

Arf. Tale non sembri.

Cun. E pure tal son'io;
Ma giustizia non chiedo,
Che non volli dal Rè: grazia ti cerco.

Arf. (Hò pietà di costui.) L'aurai, s'è tale,
Che al mio poter s'accordi.

Rid.

Rid. (,, Lo sventurato ancora
,, Lotta col suo supplicio, ed io n'hò pena.)

Cun. Chiedo di favellar con quello Schiavo.
Grazia mai non si niega

Ne gl'estremi periodi a gl'infelici.

Arf. La concedo; ma brieve: non ammette
Sdegno Real dimora a le vendette. *parte.*

S C E N A VIII.

Caegonda, e Ridolfo.

Cun. P Rence, pria di morire,
Vò favellarti.

Rid. ,, Intendo.

,, Se vuoi darmi contezza

,, Di tue discolpe, o d'Innocenza, è vano.

Cun. ,, Nò, che Reo vado a morte;

,, Ma sol Reo di tacere.

,, Or non giova agl'Elisi

,, Vn segreto portar, ch'è la mia colpa.

Rid. Parla infelice, che se queste sono
Nuove di Cunegonda, a me le devi.

Cun. Di Cunegonda son nuove infelici.

Rid. Dunque mori? Vn'altra volta il chiesi,
E per pietà il tacesti.

,, Non tarderò a seguirti ombra diletta;

,, Ma pria, dimmi in qual guisa

,, La Fedele morì; Chi fù, che chiuse

,, Al perduto mio Ben le luci amate?

Cun. Fosse pur morta, ch'or non portarrebbe
Di vederla morire a voi la pena.

Rid. Che favelli, Garzon?

E 3

Cun.

Cun. Non è più tempo
Di celar Cunegonda. Io quella sono.
Ri. Tu è Cunegōda Ahi nome! Ahi vista! Ahi sorte!
Tal ti trovo, mia cara, e ti conosco?
Dì, perche me'l tacesti?
„ Era forse a Ridolfo
„ Troppo debil tormento
„ Il trovarti, mio Ben, fuor di periglio?
Cun. Te palese, temei,
Aggravar tue catene:
Temei il mio sesso a le lascivie esposto.
Rid. Perchè tacerlo sù l'ingiusta accusa?
E perchè vuoi morir così innocente?
Cun. Per salvar tè, Cor mio.
Rid. Ah! che lo sperì in vano,
Che Aladino il crudel già mi vuol morto.
Cun. Tutta nel seno mio
Del nostro sangue estinguerà la sete.
Rid. Se tu fei l'alma mia, tu sei mia vita,
Vivi a tè, vivi a' tuoi, vivi al tuo Regno.
„ Non mancheran, me estinto,
„ Prenci più fortunati a le tue Nozze.
„ Per me basta, che doni
„ A la sciagura mia qualche respiro.
Cun. „ Ridolfo, lo non solcai
„ Sì vasto Mar, per tornar sola al Regno.
Lascia, ch'io mora, e fuggi,
Che se ti salvi tù, moro contenta.
Rid. Senza di tè, anima mia gradita,
Regni disprezzo, libertade, e vita.

Cun.

Cun. Vivi, o caro, a mè sol basta
Rid. o cara,
Cun. Palefarti la mia fe.
Rid. Di conoscer la tua
a 2. Il tuo Amore in van contrasta
Ch'io più viva senza tè.
Cun. Ecco Ernesto, ei ti additi
La via di libertà: Trà guardie ei viene?
Rid. Viene il fido a morire.
Cun. Per qual delitto?
Rid. Solo
Il conoscer Ridolfo è la sua colpa.
Cun. Quādo a la Corte? Hà posto in salvo i Legni?
Ma che giova cercar? tutti siam morti.
S C E N A I X.
Ernesto condotto dalle Guardie, e Detti.
Ern. **P**Rincipessa, voi salva?
E Ridolfo con voi?
Rid. Ernesto, ci ritrovi ambi infelici.
Ern. La nostra Cunegonda è pur bastante
Sola a farti contento.
Rid. Ahi! la trovo, e la perdo.
Ern. Per qual destin?
Cun. Per un fatale inganno.
D'Amore mi tentò Ro sana, or l'empia,
Rea del suo foile error, mi spinge a morte.
Ern. E perchè gli tacesti d'esser Donna.
Cun. Per salvare il mio Ben, rea mi compiacqui.
Rid. Nol tacerà Ridolfo.
Cun. Se tù a morte mi togli,

E 4

A le

A le lascivie del Soldan mi lasci.

Ern. Questo è un incerto mal, la morte è certa.

Cun. Ma peggiore faria di tutti i mali.

Ala. Si fugga un certo danno,

Che de l'incerto n'avrà cura il Cielo.

Cun. Non più, lasciarmi in pace al mio destino.

Già i vicini Ministri

M'additan la partenza.

„ Già mi fanno saper, che scorsi sono

„ Quei felici momenti,

„ Che donò la Barbarie al mio congedo.

Ridolfo. Addio. Se tu rimani in vita

In pegno del mio Amor prèdi il mio Regno,

E a la Patria rapporta,

Che per salvarti Cunegonda è morta.

Ricordati di mè,

Mia Vita Addio.

Ia fè, che ti donai,

Costante ti serbai,

Sino a morir per tè,

Idolo mio.

parte.

S C E N A X.

Arsace, Ridolfo, Ernesto.

Ars. **C**Ustodito a miei cenni, al vicin Parco
Guidatelo, o Soldati.

Portatevi ancor voi al Fato estremo.

a Ridolfo, ed Ernesto.

Rid. (A che più dubitar?) Sovra di noi *ad Ars.*

Fulmini l'ira o Arsace,

Ma sù quell'infelice in van si scaglia.

Pri-

Prima saper conviene,

Che l'errore, di cui

Rosana l'accusò, Rosana è Rea.

Ar. Chi'l proverebbe?

Rid. Ogn'uno,

Cui noto fia, che quell'Ersindo è Donna.

Ar. Donna, Ersindo? e si tacque? e tu lo dici?

Er. Io, che son di sua scorta, io lo confermo.

Rid. Pria non lo diffi, ch'a me ancor si tacque.

Non v'è d'uopo di prove

Ove convince il fatto.

Nè puoi temer, ch'io menta. E'in tuo potere

Il Reo Innocente, e il Mentitor ne i ceppi.

Ar. Se ciò è vero, più cresce

Di Giustizia il rigor, contro colei,

Perche fa Rea Rosana,

Ed ancor contro voi, che lo sapeste.

Rid. Non resterà tanta ingiustizia occulta.

Ar. Voi morrete, e sepolto

Con voi sarà il segreto.

Er. Ma non perciò perduta

Ne sarà la memoria: Hà ne l'Egitto

Navi, e Gente colei, che se salute

Non potranno ottener, vorran vendetta.

Rid. Saprà il Soldan che Ersindo è Rea Donna,

Atta ad armar contro l'Egitto un Mondo.

Saprà, che Amor la spinse

Cinta d'Armati a l'Affricane Arene

Per ricondurte al Trono

Il suo Amato Ridolfo,

E S

II

Il Prence di Germania, e quello io sono.

Griderà fragge, e vendetta

Il mio fangue

Tinto d'ira, e di furor.

Farò guerra ombra negletta,

Busto e fangue

A l'Egitto Traditor.

parte.

Er. Sì. grideran vendetta

Al Cielo punitor l'ombre tradite;

Ma perche Tirannia gli Dei non teme,

Di quella almen paventi,

Che un giorno porteran con spade ultrici

Sopra l'Affrica tutta i Regni amici.

Contro l'Egitto

Cielo, e Terra

S'armerà.

L'Istro invitto

Il Nilo a guerra

Sfiderà.

parte.

S C E N A XI.

Arface, e poi Mustafà.

Ar. **M** lei fidi, entro il più chiuso
Del Parco ogn'un di lor sia custodito.

Avranno tutti inosservata morte;

Ma, che favelli Arface?

Pensa pria, che con essi

Di Rosana l'error, non può morire.

Solode'Rei la fuga

Afficurar ci può. Così risolvo.

Olà!

Mus.

Mus. Signor, che imponi?

Arf. Guida quei Schiavi al Porto,

Ove di liete faci,

Ne la notte vicina,

Per le Vittorie mie splendon le Navi.

Ivi de'miei Guerrieri Abete armato

Gli servirà di scorta

A loro Pini, ed ivi

M'attendi.

Mus. (Oh me felice!)

E seguirò i tuoi cenni.

(Con loro io voglio andare,

E Gerina, e l'Amor possan crepare.) *parte.*

Ar. Spesso rassembra un core

Rubello, ed è fedel.

E' giusto aver timore

Di Tirannia crudel.

parte.

S C E N A XII.

Camera.

Gerina, e poi Mustafà in abito da Donna.

Ger. **E** Pur la gran pazzia

Il disprezzar l'Amore!

Quel misero d'Ersindo,

N'hò pur la gran passione,

Dev'esser saettato,

Per aver disprezzato

L'Amor de la Padrona.

Or io non son così dura di core,

Che tal'or se rimiro

Un, che mi porta affetto,

Se potessi, il porrei dentro il mio petto.

Io

Io con tutti scherzo, e rido,
 Nè sò far mai la ritrosa.
 Or fò a quello, or dico a questo
 Vn ghignetto, un motto lesto;
 Ma l'Amore
 Nel mio core
 Loco ancora non trovò.
 E che ciò sia verità,
 Far palese lo potrà
 Mustafà, che lo provò.

Oh! oh! che gran Vascello d'alto bordo
 Viene a la volta mia!

A quel gran Corpaccione, ed al sembiante
 Somiglia a Mustafà;
 Ma, che sì, che non erro?
 E' desso in verità.

Or vedete il gran matto!
 Che v'è facendo mai con quelle spoglie?
 Segreta ad ascoltar qual sia l'imbroglio
 Quivi in disparte rittrar mi voglio.

Si pone in disparte.

Mus. Oh! che diavol d'impiccio è il far da Dōna!
 Sono stato in pericol di cadere
 Cinque, o sei volte almen per questa gonna.
 La cosa pur ridicola faria,
 Se incontrassi Gerina: *Gerina se gl' avvicina.*
 Certo, che lei non mi conosceria!

Gerina gli passa d'avanti, guardandolo in viso.

Mus. (Non lo dis'io, che non mi conosceva?)

Ger. Mustafà?

Mus.

Mus. (Ahimè!) *vuol partire*

Ger. E dove vai?

*Mustafà vuol partire per un'altra parte, e Gerina
 l'incontra di nuovo.*

Fermati.

Mus. (Son scoperto)

Con chi parli?

Ger. Con te: Che forse credi
 Non esser conosciuto?

Mus. Eh! lasciami andar via,
 Ch'ora hò da far.....

Ger. Pria dimmi,
 Perche da Donna mai ti sei vestito?

Mus. Nol posso dir.

Ger. Ma pure?

Mus. Altri tempi, altre cure.

Gen. Ah ingannatore!

(Io vò scoprirne il fin.) Certo, che questo
 Stratagemma è d'Amor.

Mus. (Che ascolto mai?

Chi sente gelosia, ferito hà il core.)

Ger. Ah iniquo! ah ingrato! E' questa
 La fè, che m'hai promesso?

Mus. (Io non m'inganno al certo:

Il Proverbio non falla,
 Che l'Amore giammai può star coperto.)

Ger. Non dovevi piagarmi,
 Se volevi lasciarmi.

Mus. (Che fò? glie'l dico? Non tradirmi Amore.)

Ger. Crudel!

Mus.

Mus. Senti mio core;
Ma prometti silenzio.

Ger. Io lo prometto-

Mus. Perché da te sprezzato,
Avevo risoluto

Di fuggirmene or, or, con certi Schiavi.

Ger. (Che sento?) E chi son questi?

Mus. Ridolfo, Erfindo, e Ernesto.

Ger. Ah disleale! ah infido!

E volevi lasciarmi?

Mus. La causa fosti, tu col disprezzarmi.

Sol tu sei, bella Gerina,

La mia Stella matutina,

La mia Luna, ed il mio Sol.

Sia di Notte, o sia di Giorno,

Vorrei stare a tè d'intorno,

Perche sei il mio consuol.

Ger. (Or ti vò consolare,

Che a la Padrona il tutto vò svelare.)

Ora che pensi far?

Mus. Gerina cara,

Ora vedrò, se m'ami.

Ger. Che vuoi?

Mus. Sono impegnato

D'andar con questi Schiavi,

I quali m'han promesso

Ricchezze in quantità.

Or se tù,....

Ger. Via favella.

Mus. Se tu vuoi

Me-

Meco fuggir, potremo

Goder con le ricchezze un bel riposo,

E tu farai mia Sposa, ed io tuo Sposo.

Ger. Io son contenta, e quãdo andiã mio bene?

Mus. Or, ora.

Ger. Oh che gran gioja!

E dove ti ritrovo Idolo mio?

Mus. Al gran Porton t'aspetto.

Verrai, mio bel Tesor?

Ger. Sì mio Diletto.

Mus. Vieni presto, che il mio core

Date lungi star non può.

Ger. Sì verrò, mio dolce Amore.

(Ben schernire io ti saprò.)

Mus. Che piacere! che gran gusto!

Già mi par star imbarcato.

Ger. (Bel vedere, quel gran Fusto

Con quell'abito impalato!)

a 2. Sarpa, voga, tira, molla,

Mus. Per la Gioja non posso più.

Ger. (Per le rita non posso più.)

Mus. Di vederti già mi pare

De l'Europa al bel Paese,

Con le vesti a la Francese

Far profondi riverenze,

Quando vedi il tuo Monsiù.

Ger. Di vederti anche a me pare

Gir galante per la strada

Col Baston, Cappello, e Spada,

A mè far più riverenze,

Ed io, dirti Addio Monsiù.

SCE.

A T T O
S C E N A XIII.

Aladino, e Rosana.

Al. **D**A ben cento ferite avrà fin ora
Spirata il traditor l'anima immonda.

Lenta morte, e più cruda

Richiedeva il delitto;

Ma troppo di quel sangue

Avean sete il mio onor, e il tuo dolore.

Ros. Era una presta morte

Dovuta al Reo. ,, Anche il maggior castigo

,, Perde l'atrocità nel farsi lento.

Al. ,, Sia con esso perduta

,, De la sua colpa la memoria ancora.

Gia posano tranquilli

Sù la vittima offerta i sdegni miei.

Placano gl'Olocausti ancor gli Dei.

Se si placano gli Dei,

San placarsi i Grandi ancor.

Se puniti sono i Rei,

Con i Rei la colpa muor.

S C E N A XIV.

Gerina, e detti.

Ger. **U**H Signora, Signora.....

Ros. Che rechi?

Ger. O se sapesse

Che Tradimento c'è!

Al. Qual Tradimento?

Ger. Mustafa travestito

Se 'n fugge con Ersindo, e gli altri Schiavi.

Ros. Che sento!

Al. E come? e quando?

Ger-

Ger. Ora, e al Porto m'aspetta;

Che per scoprir l'arcano

Promisi anch'io fuggir.

Al. Oh Arface indegno!

Ros. Mio Rè?.....

Al. Taci.

Rid. (Pavento

Del Germano.)

Ala. A miei piedi

Cadrà quel capo indegno,

Che non seppe eseguire un mio comando.

Ros. Ah Gerina! Il Germano

Stà il rischio.

Ger. Io che sapea

Di Arface? Ma che importa?

Con le vostre lusinghe

Ben potrete frenar l'ira al Regnante

Ros. Amor, m'assista in tal periglio estremo,

E scocchi i strali suoi dal mio sembiante.

Con mille, e mille vezzi

Si plachi e s'accarezzi

L'irato Regnator.

S'acquista premio, e lode

Un'ingegnosa frode,

Che serve a un grande Amor. *parte.*

S C E N A XV.

Porto con Nave alla Riva illuminata, con al-

tre Navi anche illuminate in tempo di

notte, con Luna in Cielo.

Cunegonda, Ridolfo, Arface, Ernesto, e Mustafà.

Cun. **S**iamo salvi, Ridolfo?

Rid. Sì mio bene.

Arf-

Arf. Tutti salvi già siete, e acciò più certa
Sia la vostra salute

Io ne vengo a scortar la vostra fuga.

Mus. (E Gerina non viene?)

Ern. Mà a chi dobbiam salvezza tanto cara?

Arf. A me, e a quel'inganno,

Che vi portò quasi a lasciar la vita.

Poiche è donna costei, colpa diviene

De l'incauta Regina, e con la colpa

Allontanar si deve ogni sospetto.

Mus. (Ne viene ancor? Hò un gran timor nel

Rid. Or che rendi à questo piede (petto.)

La sua cara libertà.

Giusto premio la mia fede

Ti promette, e ti darà.

Cun. Or che il bene tu mi rendi,

Che sol brama questo cor:

Quella gloria tu contendi,

Ch'è il desio del Dio d'Amor.

Rid. Arface, Addio. Lungi n'andrem.

Ar. Fermate.

Pria di partir io voglio

Pegno di vostra fè, che giunti al Regno, †

Mai non si tenterà da le vostr'armi

Guerra contro l'Egitto.

Rid. Sà Ridolfo esser grato anche a'nemici

Tanto prometto, e in pegno

Di mia fede, e di quella

De la mia Cunegonda, ecco la destra.

Ar. Così al Rè servo, ed a me stesso ancora.

SCE-

S C E N A U L T I M A.

Aladino, Rosana, Gerina, Guardie con faci, e detti.

Al. **C** He miro? indegno Arface,

Servi così al tuo Rè? così a te stesso?

Rid. (Che fia?) *Cun.* (Ahi! siam perduti.)

Al. S'arrestino quest'empj.

Ar. Ascolta, o Sire. Ersindo

E' Donna, ed è Regina.

Ros. (Oh Ciel! che sento?)

Ala. Donna, Ersindo? *Cun.* Sì Donna.

Ger. (Or vedete che inganno!)

Mus. (Oh stravaganza!) *Cun.* Cunegonda son io,

De Boemi l'Erede. †

Ridolfo è Prence, ed è mio Sposo. Al core

Fù sprone una gran Fede

Quello seguir, e a le catene, e a morte.

Se in te regna pietate,

Deh non spezzar quel laccio,

Che il Ciel congiunse, e Amore.

Ala. (Se non cedessi, avrei di Tigre il core.)

Rid. Di mille armati, e mille

Colme hà le Navi, Il capo

Di me, di lei cada al tuo piè; ma aspetta,

Pria di quel, che tu credi, alpra vendetta.

Arf. Questo riflesso, o Sire,

A tè mi fè rubello;

Ma pria giurar mi feci

Eterna Pace a l'Affricane Arene.

Ala. La Pace accetto. Il fallo tuo perdono. adA

E libertà vi dono.

Cun. O magnanimo cor. (Rosana, io taccio

L'accusa tua.)

Ros. [Perdona, o Principessa,
Vna colpa, che fù colpa d'Amore.)

Rid. Ah! bramar più non sà contento il core.

Ala. Me presente congiunga

Amor le vostre Palme, e tu Rosana
Stendi la destra a me, Sposa, e Regnante .

Rid. e Cun. à 2. O piaceri!

Alv. e Ros. à 2. O contenti!

à 4. Congiunga le nostr' Alme il Nume Infate.

Ala. Già, che benigno il Cielo

Degno mi fè di sì gran sorte: Amici,
Non vi fia grave l'onorar mie No. 2ze
Col vostro aspetto: E al vostro Ciel natio
Vi farò scorta io stesso.

Rid. A un sì Gran Rè, nulla negar si puote.
Mia Bella eccoci in calma.

Cun. Giubila in sen per il piacer quest'alma.

Mus. Già, ch'è di d'allegrezza,

Signor, deh ti contenta,

Ch'io mi sposi a Gerina.

Ala. Io son pago. *Ger.* Ma pria

Dee contentarsi la Padrona mia.

Ros. Ancor io son contenta.

Mus. Dammi la man. *Ger.* Ecco la man.

à 2. Mio Sole.

A me piacciono i fatti, e non parole.

Tutti. Dopo Nubi di procelle

Lieto il Sole appare in Ciel.

Sol risplendono le Stelle

De la Notte al fosco vel.

I L F I N E.